

# UGUAGLIANZA DI DIRITTI, DIRITTO ALLA DIVERSITÀ

IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE DEL CONTINENTE EUROPEO

di

*Cesare Augusto de Marco*

Liceo Scientifico Statale "Alessandro Volta" di Francavilla al mare

A.A. 2002/2003

Tesi per la maturità scientifica, A.A. 2002/2003.

Cesare Augusto de Marco, nato il 28/04/1984 a Chieti, iscritto nell'A.A. 2002/2003 alla classe VB del Liceo Scientifico Statale "A. Volta" di Francavilla al mare (Chieti) – Italia, U.E.

## PREFAZIONE

Gentili membri della commissione,

ho stilato questa tesi come base di studio per la preparazione del colloquio orale dell'esame di maturità scientifica.

Come è facile intuire dal titolo, il testo si sviluppa attorno al processo di unificazione ed integrazione del continente europeo ed ai significati umanistico-scientifici che esso implica.

Spunto alla mia riflessione è stato dato dalla Conferenza di Atene del 16 aprile di quest'anno e dall'allargamento ad Est dell'Unione Europea. L'U.E. rappresenta, infatti, un esempio di cooperazione pacifica e di sviluppo rispettoso degli individui, dove le diversità acquistano pari dignità. La ricchezza dei popoli europei risiede proprio nel loro essere diversi pur perseguendo ideali e fini comuni.

Il secolo Ventunesimo può essere inteso come un grande movimento dialettico atto al superamento di due idee, apparentemente in antitesi, che da sempre hanno ostacolato uno sviluppo pacifico del genere umano: uguaglianza e diversità. Esse hanno caratterizzato l'animo dell'uomo ed ogni sua attività, il suo processo conoscitivo, l'espressione artistica dello Spirito. Ma non ci può essere un pieno superamento delle diversità senza una veritiera comprensione della realtà e la consapevolezza dell'unicità dell'Essere.

L'intero discorso è strutturato anch'esso in senso dialettico: è, infatti, il superamento di uguaglianza e diversità come antitesi inconciliabili il punto di forza dell'Unione Europea. Le aree di indagine che ho inteso sviluppare in questa tesi sono due: una a carattere umanistico, in cui cercherò di descrivere come uguaglianza e diversità siano realtà profondamente radicate nell'animo umano, ed un'altra prevalentemente scientifica, in cui tenterò di negare la loro esistenza nella realtà, alla luce delle moderne teorie sull'Universo.

Il lavoro è strutturato, poi, in quattro capitoli, in ognuno dei quali ho cercato di sviscerare aspetti del discorso.

Forse, alcune scelte potrebbero sembrare non le più adatte alla trattazione delle tematiche a sostegno della tesi; alcuni collegamenti potrebbero apparire lontani, soprattutto cronologicamente. L'intero lavoro è stato, però, concepito alla luce del programma didattico svolto nell'A.A. 2002/2003 nella classe quinta di liceo scientifico. Il campo d'azione era, quindi, abbastanza limitato.

Spero comunque di aver sviluppato un discorso coerente, in cui sia chiaro il messaggio che ho inteso trasmettere.

*Alla base di violenza e discriminazione ci sono solo incomprensione e ignoranza, inconsce o dettate da volontà, indifferenza o superficialità; è la diversità l'unica vera ricchezza dell'animo umano. Il riconoscimento di tale diversità è la chiave per un sviluppo positivo e pacifico, per la piena realizzazione del nostro essere "Uomini".*

Francavilla al mare, 24 giugno 2003 A.D.

Cesare Augusto de Marco

“

*Via, via, via disse l'uccello: il genere umano  
non può sopportare troppa realtà.  
Il tempo passato e il tempo futuro  
ciò che poteva essere e ciò che è stato  
tendono a un solo fine, che è sempre presente.*

“

*Thomas Stearns ELIOT (1888-1965)*

# 1. SINTESI TRA UGUAGLIANZA E DIVERSITÀ: L'UNIONE EUROPEA

Il secolo Ventesimo in Europa può essere inteso come un grande movimento dialettico tra uguaglianza e diversità. Il processo di unificazione europea ne rappresenta la sintesi.

Nel corso dei secoli si è più volte affacciata agli spiriti più sensibile d'Europa la consapevolezza che il nostro continente costituisce un'individualità storica sufficientemente definita, una civiltà distinta, resa unitaria da mille intensi legami. Contemporaneamente si è fatta strada l'aspirazione alla pacificazione, all'organizzazione e all'unione politica dell'Europa stessa o, comunque, si è fatto sentire lo stimolo ad una crescente solidarietà tra i popoli europei, sentiti come figli di una madre comune. L'idea di Europa che si è affermata ai giorni nostri ha un'origine relativamente recente. In età classica essa era profondamente diversa dalla moderna nozione d'Europa. Il mondo greco-romano fu, infatti, piuttosto mediterraneo che europeo. Nel Medioevo non si parla di Europa, ma di *repubblica cristiana*. Comincia, però, a delinearsi un'Europa intimamente unita, un Europa cristiana in cui è possibile ravvisare il profilo originario di quella moderna, anche se la *Santa romana repubblica* coincide solo con il centro e l'occidente del continente, limitatamente a quei Paesi in cui la Chiesa esercita la sua spirituale autorità. Con l'età moderna questo quadro unitario si spezza per effetto del senso di indipendenza degli Stati nazionali e l'ansia di autonomia di città e signorie ed a causa della rottura dell'unità religiosa. A livello culturale, però, si andava costituendo uno spazio Europeo della cultura. Il primo a teorizzare un assetto più unito e, quindi, pacifico e armonico della grande famiglia delle genti d'Europa fu *Erasmus da Rotterdam* nel secolo XVI. L'idea dell'Europa come individualità civile e morale si viene formando soprattutto nel secolo XVIII. Nel secolo XIX, nel nuovo clima liberale e romantico, essa si carica di senso storico: non più l'Europa come intellettualistica repubblica della ragione, contrapposta al modello asiatico, ma come creazione concreta della Storia, infinitamente più complessa e ricca di implicazioni nazionali, politiche e sociali. Lo stesso *Napoleone BONAPARTE*, nel dettare le proprie memorie sull'isola di Sant'Elena, parla della propria aspirazione verso un nuovo sistema europeo: "un unico codice, le medesime leggi, la stessa moneta, le stesse misure". Furono molti gli intellettuali che si adoperarono per l'ideale di *federazione europea*. *Giuseppe MAZZINI*, ad esempio, vide nell'Europa la tappa intermedia del processo ascensionale che i singoli popoli percorrono verso il traguardo finale dell'Umanità e si impegnò a collaborare all'edificazione della *Giovine Europa*. Nel 1849 *Victor HUGO* lanciava l'appassionata profezia: "Verrà un giorno in cui voi Francia, voi Italia, voi Russia, voi Inghilterra, voi Germania, voi nazioni tutte del continente, senza perdere le vostre qualità particolari e la vostra gloriosa individualità, vi fonderete strettamente in un'unità superiore e costituirete la federazione europea". Dopo la Prima guerra mondiale, l'Europa uscì impoverita nell'economia e declassata politicamente: da centro decisionale della politica mondiale si trovò ridotta ad una posizione di secondo piano rispetto a potenze extraeuropee. Gli appelli di uomini politici e di illuminati personaggi, come *Benedetto CROCE* e *Thomas MANN*, perché l'Europa, superate le antiche divisioni, si avviasse verso un'unione fondata sul consenso, restarono inascoltate. Ma l'incubo della tirannide hitleriana, gli sconvolgimenti e le rovine della guerra da essa provocata, riproposero di nuovo, con maggiore acutezza, l'antico problema, suggerendo nuovamente una visione unitaria e solidale dei nostri popoli, sentita come condizione per un'autentica ripresa dell'Europa.

## L'Unione Europea

L'Unione Europea è un organismo internazionale nato ufficialmente nel novembre del 1993 con l'entrata in vigore del trattato di *Maastricht*.



L'inizio del processo di integrazione europeo si fa, però, risalire al 9 maggio 1950<sup>1</sup>, quando il ministro degli esteri *Schumann* dell'allora *Repubblica federale di Germania* fece un discorso nel quale espresse la volontà di creare una unità soprannazionale per gestire e regolare la produzione di carbone e acciaio in Europa, principalmente tra Francia e Germania. Con questo discorso, fatto subito dopo la conclusione della *Seconda guerra mondiale*, si diede la spinta necessaria per avviare, a piccoli passi, il processo di *integrazione europea* che, a tutt'oggi, è ancora in atto.

## LE COMUNITÀ EUROPEE

Il percorso verso l'unità del continente è cominciato con la costituzione della *Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA)*, istituita dal trattato firmato a Parigi il 18 aprile 1951 da *Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi bassi e Repubblica federale di Germania*<sup>2</sup>, i sei Stati dell'Europa occidentale considerati oggi gli *Stati fondatori dell'Unione Europea*. Successivamente, con i trattati di Roma del 25 marzo 1957 firmati dal gruppo dei sei, furono create la *Comunità economica europea (CEE)*, detta anche *Mercato comune europeo*, e la *Comunità europea dell'energia atomica (CEEA)*, detta anche *Euratom*.

Mentre la CECA e la CEEA si ponevano come obiettivo l'armonizzazione e lo sviluppo di settori specifici, del carbone e dell'acciaio e dell'industria nucleare, la CEE aveva come scopo fondamentale quello di costituire un *Mercato europeo comune (MEC)*. Le fasi che si proponevano erano:

1. realizzazione di un'unione doganale
2. definizione di una *Politica agricola comune (PAC)*
3. attuazione di una libera circolazione delle merci e delle persone.

La CEE, però, si muoveva in un raggio d'azione più vasto e globale. Negli intenti espressi nel suo trattato costitutivo veniva, infatti, manifestata la volontà di superare la sola integrazione economica e stimolare “*un'espansione equilibrata e la progressiva costituzione di una comune politica economica, finanziaria e sociale*”. Nelle intenzioni dei “*padri fondatori*”, la creazione delle prime comunità europee dovevano costituire il primo passo verso la costituzione in Europa di un'unica entità politica e soprannazionale in grado di trattare alla pari con le due superpotenze dell'epoca, USA e URSS. Ma le divisioni interne tra gli Stati, i secolari attriti tra Francia e Germania e la posizione euroscettica del Regno Unito, impedivano all'Europa politica di vedere la luce.

Con il passare del tempo le cose andarono, però mutando. La crisi economica degli anni Settanta che investì il continente e l'aumento del prezzo del petrolio convinsero il governo inglese a chiedere l'adesione alla CEE. Nel 1973 si ebbe il primo allargamento della Comunità economica europea con l'ingresso di *Danimarca, Irlanda e Regno Unito*. La *Grecia* fece, invece, il suo ingresso nel

<sup>1</sup> Successivamente, il 9 maggio è stato dichiarato Festa europea.

<sup>2</sup> La Germania dell'Est (l'ex *Repubblica Democratica Tedesca*) entrò nei trattati solo dopo la riunificazione delle due Germanie, dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989.

1981, con il secondo allargamento. Il terzo allargamento coincise con l'adesione nel 1986 di Spagna e Portogallo.

All'interno della comunità si cominciò a parlare di *Unione Europea* già dal 1984. Un primo dettagliato progetto fu promosso dall'italiano *Altiero Spinelli*; in questo documento, definito *Atto unico europeo* ed entrato in vigore nel 1987, per la prima volta nella storia europea si indicavano obiettivi comunitari che andavano oltre l'ambito economico e spaziavano dalla ricerca scientifica alle politiche sociali a quelle ambientali.

## IL TRATTATO DI MAASTRICHT

Riuniti a Maastricht, in Olanda, il 7 febbraio 1992 i Capi di Stato dei 12 Paesi membri ratificarono il *Trattato dell'Unione Europea* (meglio noto come *Trattato di Maastricht*); esso divenne parte integrante di quelli costitutivi delle Comunità ed indicava le concrete forme di attuazione dei principi fissati nell'*Atto unico*.

Il trattato era articolato in sette titoli. Il Titolo secondo risultava particolarmente importante in quanto trasformava la *Comunità economica europea (CEE)* in *Comunità europea (CE)*, rafforzava i poteri legislativi del *Parlamento europeo* e prevedeva lo sviluppo di politiche comuni in settori come:

- ambiente
- sanità
- cultura
- ricerca scientifica
- formazione professionale
- cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

Il Trattato prevedeva poi la creazione graduale di una *moneta unica europea*, chiamata *Euro*, e di una *Banca centrale europea (BCE)* in grado di coordinare le Banche centrali, e le politiche monetarie, dei singoli Stati membri aderenti all'*Unione monetaria europea (UME)*. Il Titolo settimo elencava, infine, le condizioni ritenute necessarie per l'ammissione di nuovi Stati nell'Unione Europea.



Dal complesso delle norme del Trattato di Maastricht, si evinceva che l'Unione Europea doveva essere animata dai seguenti obiettivi:

- a. il progresso economico e sociale degli Stati membri, da raggiungere attraverso la creazione di uno spazio senza frontiere interne, la coesione economica e sociale, l'unione monetaria;
- b. una politica estera e di sicurezza comune e, a lungo termine, anche di difesa comune;
- c. l'introduzione di una cittadinanza dell'Unione (diritti civili europei) per tutti i cittadini degli Stati membri;
- d. il rafforzamento della cooperazione nel settore della giustizia e della politica interna.

## LA NASCITA DELL'UNIONE

Il 1 novembre 1993, in accordo con il *Trattato di Maastricht*, nasceva ufficialmente l'*Unione Europea (U.E.)* e prendeva il posto della CEE.

Il processo di integrazione continuò poi nel 1995 con la sigla del *Trattato di Schengen*, in Lussemburgo. Il suo obiettivo principale era di semplificare la circolazione delle persone nel territorio dell'Unione; gli unici controlli erano, e sono tutt'ora, previsti ai confini dell'Unione.

Contemporaneamente veniva istituito *Europol*, un corpo speciale di polizia che ha sede all'Aja, in Olanda, con il compito di reprimere le forme di criminalità di livello internazionale.

Nell'ottobre del 1997, i quindici Stati membri hanno firmato ad Amsterdam un nuovo trattato dove si ribadiva il concetto di *cittadinanza europea*, già fissato a Maastricht, e si poneva una serie di nuovi obiettivi relativi agli ultimi ostacoli alla libera circolazione delle persone. Il *Trattato di Amsterdam* risultò importante soprattutto perché per la prima volta venivano affrontate questioni sociali comuni.

È importante ricordare poi che nel 2001, insieme al *Trattato di Nizza*, è stata approvata la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione*. Con essa si compiva proprio un importante passo avanti nel riconoscimento dei diritti sociali e del lavoro.



## L'ALLARGAMENTO DELL'UNIONE

Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del secolo Ventunesimo, alla porta dell'Unione hanno bussato sia molti Paesi dell'ex blocco sovietico, che hanno dimostrato particolari capacità di crescita e di sviluppo economico, sia altri Stati, attratti dai vantaggi di un mercato unico e di politiche comuni.

Risultò, quindi, necessario modificare l'assetto istituzionale e decisionale dell'U.E., che sarebbe stata incapace di funzionare con un numero di Stati membri superiore a 20. A tale scopo fu firmato nel dicembre 2000 il *Trattato di Nizza*; esso è entrato, però, in vigore nel 2002, solo dopo che si concluse il processo di ratificazione di tutti gli Stati membri.

In sintesi, il trattato si preoccupa di:

- a. modificare la ripartizione del numero dei rappresentanti e dei voti degli Stati membri nelle istituzioni e negli organi comunitari (*Commissione, Consiglio,...*);
- b. sostituire l'unanimità con la maggioranza qualificata;
- c. ampliare i poteri attribuiti al *Presidente della Commissione europea*, che assume un ruolo di vertice all'interno della *Commissione* stessa;
- d. modificare l'ordinamento giudiziario comunitario, determinando un vero e proprio spazio di giustizia europeo.

Superato lo scoglio della ratifica del Trattato di Nizza, si è messo definitivamente in moto un nuovo processo di allargamento dell'Unione.

Nel 2004 entreranno dieci nuovi Stati: *Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia ed Ungheria*. Il programma di adesioni dovrebbe poi continuare, facendo spazio, a partire dal 2007, alle richieste di accesso di *Bulgaria e Romania*. Sarà quindi il turno dei Paesi balcanici; non è stata ancora fissata una data per una loro adesione, ma sono in corso le trattative per l'avvio dei negoziati.



## 2. ALLA RICERCA DI UNA PROPRIA IDENTITÀ

Parlando di Europa, e del contributo italiano alla formazione di un'identità europea, è dovuto il riferimento al poeta-intellettuale Eugenio Montale, colui che ha riportato la nostra letteratura ai livelli europei. Le sue parole sono notissime in tutto il mondo e certo l'assegnazione nel 1975 del Premio Nobel per la letteratura ha riconosciuto l'alta qualità della sua poesia. Egli ha contribuito a creare la sensibilità e lo spirito di alcuni settori importanti della borghesia colta fra il 1930 ed il 1960; ha influito potentemente sul canone poetico del Novecento, contribuendo a ridefinirlo di volta in volta, a mano a mano che uscivano, nel corso di oltre mezzo secolo, le sue singole opere.

La poesia di Montale rappresenta la ricerca di una nuova interiorità, contrapposta alla omologazione delle masse nella società industriale. Attraverso l'espressione della propria sfera d'intimità personale, egli vuole dissolvere lo spettro di un'umanità dove l'individuo perde la propria unicità e si identifica in una società uniformata. Montale si fa interprete dei valori umani alla luce di una vita priva di illusioni universalistiche. È solo attraverso la piena coscienza di sé e della propria unicità spirituale che l'uomo può aspirare alla piena libertà in una società di pari diritti, alla realizzazione completa e totale del proprio essere.

Una spinta all'arte in questo senso fu lanciata per la prima volta dalla corrente espressionista, forse l'ultima pienamente europeo.

Prima che il vecchio continente venisse declassato dall'emergere di potenze extraeuropee, il gusto estetico nel secolo diciannovesimo e ventesimo in Europa era un pendolo sospeso tra ideali di bellezza, intimismo soggettivo e razionalità esasperata. L'Espressionismo, sotto l'influenza della filosofia, compie una vera e propria rivoluzione: l'essere dall'interno viene gettato verso l'esterno, dall'anima dell'artista direttamente nella realtà, senza mediazioni né filtri. Oggetto dell'arte diviene la realtà soggettiva così come viene percepita dall'io interiore e dalla coscienza propria dell'artista. L'espressionista intende esprimere fortemente il proprio sentimento individuale piuttosto che rappresentare oggettivamente la realtà. In una società costruita sulla precarietà e sull'esasperazione delle differenze spesso l'artista si sente isolato. Una soluzione alle incertezze della vita è ritrovare l'intimità, se stessi, la propria unicità.

## **Eugenio Montale (Genova, 1896 – Milano, 1981)**

Eugenio MONTALE è fra i poeti più grandi del secolo, probabilmente il maggiore in Italia e, comunque, fra i più importanti della letteratura del Novecento.

MONTALE sembra accompagnare i principali movimenti letterari (dal vocianesimo al rondinismo, dall'ermetismo al neorealismo) mantenendo sempre un'autonomia che lo differenzia da essi e mostrando una propria personale coerenza di svolgimento, improntata ad una poesia eticamente risentita e filosoficamente impegnata: nel proprio destino di poeta egli intende cogliere i tratti che lo avvicinano agli altri uomini e indicare una possibilità di salvezza. *L'ideologia aristocratica* - MONTALE crede in un'aristocrazia dello spirito - e la fiducia umanistica nei valori dell'intelligenza, della cultura e della poesia, lo inducono a prendere posizione contro il fascismo e contro la massificazione della società.



### **LA VITA**

Eugenio MONTALE nasce a Genova il *12 ottobre 1896* da una famiglia borghese piuttosto agiata: il padre è comproprietario di una ditta d'importazione di prodotti chimici. Egli trascorre le proprie estati a *Monterosso*, nelle *Cinque Terre*, dove il padre ha costruito una villa.

Nel *1915* si diploma ragioniere. Intanto inizia a studiare canto e frequenta la biblioteca comunale di Genova.

Dal *1917* partecipa alla guerra; in questo periodo conosce il critico e poeta *Sergio SOLMI*.

Nel *1920* a *Monterosso* conosce *Anna DEGLI UBERTI* che, con il nome di *Arletta* o di *Annetta*, resterà una delle sue costanti ispiratrici.

Nel *1924* si innamora di *Paola NICOLI*, una donna sposata.

Nel *1925*, coerentemente con la propria posizione liberale e filogobettiana, MONTALE firma il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* redatto da *Benedetto CROCE*.

Nel *1927* si trasferisce a Firenze, culla dell'Umanesimo e patria delle lettere e della cultura, dove vivrà fino al *1948*.

Nel *1933* conosce una giovane studiosa statunitense, *Irma BRANDEIS* (chiamata *Clizia*), con la quale ebbe una relazione d'amore.

Nel *1939* va a vivere con *Drusilla TANZI* (detta *Mosca*), moglie di un critico d'arte.

Dopo la caduta del fascismo, in un periodo di entusiasmo politico, si iscrive al *Partito d'Azione* e partecipa al *Comitato di Liberazione Nazionale (CNL)* della Toscana con posizioni liberali progressiste. Nel *1947* si ritira dalla vita politica.

Nel *1948* si stabilisce a Milano, entra nel mondo del giornalismo ed intraprende numerosi viaggi all'estero.

Tra il 1949 ed il 1959 s'innamora della giovane poetessa *Maria Luisa SPAZIANI*, cantata con il nome di *Volpe*.

Nel 1962 sposa *Drusilla TANZI (Mosca)*, con cui conviveva da vari anni, ma che morirà l'anno successivo.

Nel 1967 riceve la laurea *honoris causa* a Cambridge e, in patria, la nomina a senatore a vita. Diventa il poeta ufficiale della prima Repubblica.

Nel 1975 riceve il *Premio Nobel* per la letteratura. Per l'occasione tenne un discorso, *È ancora possibile la poesia?*.

Il 12 settembre 1981 muore a Milano, giunto all'età di quasi ottantacinque anni.

Possiamo distinguere la vita e l'attività poetica di MONTALE in cinque periodi.

#### IL PRIMO MONTALE: LA LIGURIA E GLI OSSI DI SEPPIA (1896-1926)

È questo il periodo del primo MONTALE. Conosce il critico e poeta *Sergio SOLMI*, che dirige una rivista gobettiana, *Primo tempo*. Su *Primo tempo* nel 1922 pubblica le sue prime poesie con il titolo di *Accordi*.

Nel 1925 a Torino, presso l'editore Gobetti, pubblica *Ossi di seppia*. Una seconda edizione di quest'opera esce, accresciuta, nel 1928.

Da una poetica delle sensazioni e della musicalità, evidente non solo in *Accordi* ma anche nelle prime poesie di *Ossi di seppia*, si passa ad una tendente ad una poesia più ragionata e narrativa, in cui il pensiero si condensa in immagini-metafore, che mostrano già una loro oggettività emblematica.

#### IL SECONDO MONTALE: LE OCCASIONI E IL PERIODO FIORENTINO (1927-1948)

MONTALE si trasferisce a Firenze dove lavora prima presso la casa editrice *Bemporad*, poi come direttore del *Gabinetto Vieusseux* e della sua biblioteca. Licenziato perché non iscritto al partito fascista, si trasferisce a Milano, dove collabora con il *Corriere della Sera*.



Incontra VITTORINI, GADDA, ed altri letterati del tempo. Si interessa a *Dante ALIGHIERI* e a un metodo poetico allegorico, affine a quello teorizzato dal poeta inglese *T. S. ELIOT* (il *correlativo oggettivo*). In questo periodo conosce *Irma BRANDEIS (Clizia)*, una studiosa statunitense alla quale dedica il libro delle *Occasioni*, pubblicato nel 1939 da *Einaudi*. Va a vivere con *Drusilla TANZI*, moglie di un critico d'arte da lui frequentata già da diversi anni.

#### IL TERZO MONTALE: LA BUFERA E ALTRO E IL LAVORO GIORNALISTICO A MILANO (1948-1964)

Stabilitosi a Milano, entra in contatto con il mondo giornalistico e scrive anche recensioni e numerosissimi articoli di critica musicale.

Nel 1956 pubblica *Farfalla di Dinard* (ripubblicata nel 1960 in edizione accresciuta), una raccolta di prose di carattere narrativo. Nel 1966 pubblica la raccolta di saggi *Auto da fé* e nel 1969 escono i suoi *reportages* in *Fuori di casa*.

Cresce la sua delusione nei confronti del mondo moderno, della meccanizzazione e della massificazione della vita, che a suo avviso mettono a repentaglio la sopravvivenza stessa della poesia.

Dopo l'uscita di *La bufera ed altro* nel 1956, inizia il periodo del silenzio poetico, destinato a durare per dieci anni.

Conosce *Maria Luisa SPAZIANI*, cantata con il nome di *Volpe*. L'amore con questa donna è un amore concreto e sensuale. Sposa *Drusilla TANZI*, ma lei morirà solo un anno dopo. Fu la morte della moglie che indusse MONTALE a ricominciare a scrivere versi.

IL QUARTO MONTALE: LE POESIE DI SATURA E LA NOMINA A SENATORE A VITA (1964-1971)

Questo è il periodo in cui s'infittiscono i riconoscimenti, sia in Italia che all'estero.

Partecipa alla cerimonia di apertura del Convegno internazionale per il centenario della nascita di Dante leggendovi una importante relazione. Riceve la laurea *honoris causa* a Cambridge e la nomina a senatore a vita. Diventa il poeta ufficiale della prima Repubblica.

Come autore di versi, dà inizio a una nuova stagione poetica. Le poesie scritte per la morte della moglie e numerose altre di argomento satirico, polemico, comico, diaristico rivelano una svolta in senso prosastico. Nella società massificata non è più possibile, per MONTALE, una forma di poesia alta, quale quella che egli aveva praticato nei suoi libri precedenti e soprattutto nel secondo, *Le occasioni*, e nel terzo, *La bufera e altro*.

Il quarto libro, *Satura*, che esce nel 1971 da *Mondadori* raccogliendo le poesie scritte a partire dal 1964, segna dunque una svolta in questo senso.

IL QUINTO MONTALE: IL PREMIO NOBEL E LA STAGIONE DI DIARI E DI ALTRI VERSI (1972-1981)

L'ultimo MONTALE, quello dei due diari *Diario del '71 e del '72* (1973) e *Quaderno di quattro anni* (1977) è ancora più decisamente prosastico e diaristico. Anche la successiva raccolta *Altri versi* (1980) conferma questa vocazione.

Nel frattempo MONTALE aveva ricevuto il *premio Nobel* per la letteratura nel 1975. Per l'occasione aveva tenuto un discorso dal titolo significativo è *ancora possibile la poesia?*: è difficile che la poesia possa sopravvivere restando incompatibile con la società moderna.

Nel 1991 cominciano ad uscire le poesie di *Diario postumo* (altre sono state pubblicate nel 1996).

## SATURA

La poetica di *Satura* rappresenta una svolta decisiva, in senso basso, prosastico, satirico e comico. Vi si recuperano le tendenze plurilinguistiche già affiorate in *La bufera e altro* e soprattutto l'elemento prosastico di *Ossi di seppia*. La parodia assume spesso l'aspetto di autoparodia, con riferimento ironico dell'autore alla propria precedente produzione.

Il libro si suddivide in quattro sezioni. Le prime due, intitolate *Xenia I* e *Xenia II*, composte ciascuna di 14 testi, sono dedicate alla moglie morta; nelle altre due, *Satura I* e *Satura II*, prevalgono invece temi satirici, polemici, ludici, parodici. Il termine *Xenia*, di origine latina, vuole indicare i doni inviati ad un amico che è stato nostro ospite. In questo caso il titolo allude ad un'offerta votiva alla moglie morta. Mosca (soprannome – assai significativo, invero – della moglie) è celebrata per la sua capacità istintiva di adattarsi a quel “*trionfo della spazzatura*” che è ormai la società contemporanea., senza farsi ingannare dagli astratti valori degli intellettuali. È lei a capire, assai prima del poeta, che le contraddizioni ed i dualismi inventati dagli uomini di cultura sono falsi. Inoltre, Mosca ha insegnato a MONTALE a difendersi attraverso l'ironia, il sarcasmo, la demistificazione delle ideologie e degli autoinganni della società e della cultura.

HO SCESO, DANDOTI IL BRACCIO, ALMENO UN MILIONE DI SCALE (SATURA, XENIA II), EUGENIO MONTALE (1896-1981)

Per saggiare la grandezza poetica di MONTALE e la potenza espressiva dei suoi versi ho riportato di seguito forse una delle sue liriche più famose.

*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale  
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.  
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.  
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono  
5 le coincidenze, le prenotazioni,  
le trappole, gli scorni di chi crede  
che la realtà sia quella che si vede.*

*Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio  
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.  
10 Con te le ho scese perché sapevo che di noi due  
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,  
erano le tue.*

Il testo fa parte di *Xenia II*, una sezione della raccolta *Satura* pubblicata da MONTALE nel 1971, ed è datato 20 novembre 1967. Esso presenta caratteristiche comuni a molti altri testi di *Satura*: si registra un effetto di sorpresa provocato dalla battuta conclusiva (vv.10-12); il testo, il cui significato letterale è assai semplice, risulta invece arduo da capire nel suo messaggio o significato complessivo (non è del tutto chiaro, infatti, che cosa vedono in effetti le pupille offuscate di Mosca).

La poesia si divide in due strofe di versi liberi, di andamento endecasillabico, ma con versi spesso più lunghi dell'endecasillabo che arieggiano l'esametro latino. Le rime sono scarse. Lo stile è di tipo prosastico. Si considerino i primi tre versi; se non si andasse a capo ed i versi fossero scritti di seguito, il testo sarebbe una prosa. La sintassi è regolare e la disposizione delle parole normale. Il linguaggio è semplice e quotidiano.

Il testo si apre con il senso della mancanza e della perdita provocato dalla morte della moglie: insieme hanno sceso, nel viaggio della vita, milioni di scale ed ora, ad ogni gradino, il poeta avverte una sensazione di vuoto. Poi egli spiega che ora non ha più bisogno di quegli strumenti di cui egli necessitava quando credeva all'esistenza del tempo ed alla realtà visibile (così come la scorgono coloro che si dimenticano e si stordiscono negli impegni pratici). Dalla moglie ha appreso la vera arte di vedere: che non consiste nel credere alla superficie visibile delle cose, ma nel guardare in profondità sotto di essa.

Il senso profondo della vita coincide con la percezione e con l'accettazione della nullità dell'esistenza e dunque non ha niente a che fare con il senso moderno del tempo.

Oltre all'amore per la moglie scomparsa emerge in questo componimento un motivo ricorrente e significativo in MONTALE: la donna vista come possibile strumento di salvezza, come guida verso l'autenticità (e qui il pensiero corre a Dante e a i poeti del Dolce stilnovo).

## L'espressionismo

*Esprimere* è un verbo di origine latina che deriva dall'unione della particella *ex*, che indica moto da luogo, con il verbo *prèmere*, che ha lo stesso significato italiano. Dunque *esprimere* sta, letteralmente, per espellere, portare fuori. In questa accezione generale, il termine non è nuovo; anche nel parlare comune, capita spesso di utilizzarlo, sempre associato all'idea di *cavare qualcosa fuori da sé*, in un astratto moto da luogo.

L'*Espressionismo* è, però, una ben definita tendenza artistica del secolo Ventesimo, collocabile nell'arco di anni compreso tra il 1905 ed il 1925. Essa si sviluppò principalmente nell'Europa centro-settentrionale e, soprattutto, in Germania. L'espressionismo tedesco, in particolare, è un fenomeno culturale estremamente eterogeneo ed articolato, che si manifesta, oltre che in pittura, anche in architettura, letteratura, teatro e cinema.

La natura dell'Espressionismo, inteso come proiezione immediata di sentimenti e stati d'animo estremamente soggettivi, è ricca di contenuti sociali, di spunti dialettici, di drammatica testimonianza della realtà.

“ Non dipingo ciò che vedo, ma ciò che ho visto. ”

*Edvard MUNCH, 1863-1944*

Nell'Impressionismo era la realtà oggettiva ad imprimersi nella coscienza soggettiva dell'autore, in una sorta di moto dall'esterno verso l'interno. Gli espressionisti intendono, quindi, costruirne la naturale evoluzione concettuale realizzando l'inverso: l'essere dall'interno viene gettato verso l'esterno, dall'anima dell'artista direttamente nella realtà, senza mediazioni né filtri. L'espressionista intende esprimere fortemente il proprio sentimento individuale piuttosto che rappresentare

oggettivamente la realtà.

Tra i più arrabbiati esponenti dell'avanguardia espressionista francese trionfavano luce e colori, mantenendo sempre una giocosa serenità di fondo, forse connaturata all'indole mediterranea dei Francesi. In terra tedesca, invece, hanno luogo trasfigurazioni drammatiche; forme e colori perdono qualsiasi rapporto di equilibrio e reciprocità, distruggendo ogni sentimento bello e soffocando ogni anelito d'amore nell'abbraccio della morte.

Alla definizione dell'espressionismo nordico fu determinante il contributo di pittori quali *Munch* ed *Ensor*. E, proprio da *Munch*, i pittori espressionisti presero la suggestione del fare pittura come esplosione di un grido interiore. Un grido che portasse in superficie tutti i dolori e le sofferenze umane ed intellettuali degli artisti del tempo.

Le due maggiori correnti dell'Espressionismo furono quella dei Fauves ed il *Die Brücke*.

### I FAUVES

Il gruppo dei *Fauves*, pur non essendo sorto come movimento né divenne mai tale, si riconosceva in alcune convinzioni:

- il dipinto deve dare spazio essenzialmente al colore;



- non bisogna dipingere secondo l'impressione, ma in relazione al proprio sentire interiore;
- si deve esprimere se stessi e rappresentare le cose dopo averle fatte proprie;
- la pittura, dovendo esprimere le sensazioni dell'artista di fronte all'oggetto da riprodurre, deve essere istintiva ed immediata;
- il colore va svincolato dalla realtà che rappresenta e l'interesse dell'artista non deve essere indirizzato verso la riproduzione realistica della natura.

I *Fauves* rappresentano la prima vera rottura con l'Impressionismo. Sono i primi artisti che non tengono conto del rapporto di identità tra colore reale dell'oggetto e colore impiegato per la rappresentazione.

Punti di riferimento e presupposti del movimento furono Cézanne, per la smaterializzazione e ricomposizione delle forme, e Gauguin e van Gogh, per l'impiego di colori puri e la volontà di esprimere se stessi.



Anima del gruppo dei *Fauves* era *Henri Matisse*.

#### DIE BRÜCKE

*Die Brücke* (il ponte) è un gruppo totalmente diverso da quelli preesistenti. I suoi affiliati potevano non necessariamente essere artisti. Ciò che li teneva uniti stava nell'ideologia che li accomunava.

Il gruppo fu fondato nel 1905 da quattro studenti di architettura dell'università di Dresda. Tra i suoi giovani fondatori sono da ricordare soprattutto *Ernst Ludwig Kirchner*, che ne fu l'esponente di maggior spicco, ed *Erich Heckel*, che emerse subito come indiscusso ideologo del gruppo. In seguito molti altri si aggiunsero e tra questi *Emil Nólde* divenne uno degli elementi trainanti.

Ideologicamente, *Die Brücke* vuole porsi come l'ideale ponte tra vecchio e nuovo, contrapponendo all'Ottocento realista ed impressionista un Novecento violentemente espressionista ed antinaturalista. È quindi un trapasso tra vecchio e nuovo, tra accademia ed antiaccademia, tra convenzioni e polverizzazione delle convenzioni, tra voglia di rottura e desiderio di riconciliazione.

Il gruppo protrae ufficialmente la sua esistenza fino al 1913.



SERA NEL CORSO KARL JOHANN, EDVARD MUNCH (1863-1944)

1892. Olio su tela, 84,5x121 cm. Bergen, Commune Rasmus Meyers Collection.



#### L'OPERA

Il dipinto venne eseguito nel 1892 e poi esposto, nello stesso anno, alla fallimentare mostra di Berlino.

L'artista interpreta il rito del passeggio, tipicamente borghese, come un'orrida processione di spettri dagli occhi sbarrati. Dell'umanità dei personaggi non sono rimasti che gli attributi esteriori: i seri cilindri degli uomini e gli sfiziosi cappellini delle signore. I volti, invece, sono maschere scheletriche, oscure incarnazioni di forze misteriose e spaventevoli.

Il senso che se ne ricava è quello di un feroce attacco alla borghesia ed alle sue vuote ritualità. È coinvolto addirittura il parlamento (l'edificio a destra, sullo sfondo), le cui finestre innaturalmente gialle sembrano occhi sinistri che controllano che tutto vada secondo gli schemi previsti.

Unico elemento di disarmonia e di opposizione, anche politica, è un'ombra incerta e solitaria che si incammina sulla destra. Nel simbolismo munchiano, essa rappresenta l'artista stesso, colui che, incurante del consenso della massa, rema comunque contro corrente.

#### L'AUTORE

Edvard Munch è senza dubbio uno dei primi e più significativi esponenti della pittura espressionista europea. Il suo influsso fu assolutamente determinante anche per il successivo sviluppo delle esperienze tedesche ed austriache. In lui si ritrovano tutti i grandi temi sociali e psicologici del tempo: l'incertezza del futuro, la disumanizzazione della società borghese, la solitudine umana, il tragico incombere della morte, l'angoscia esistenziale, la crisi dei valori etici e religiosi.

Egli nacque nel 1863 a Løten, in Norvegia. Ancora bambino, perde la madre e poco più tardi la sorella, morte ambedue di tubercolosi. Sono molti e precoci gli appuntamenti con la malattia e con la morte che costelleranno tutta l'esistenza dell'artista, influenzando in modo non secondario nella



maturazione di un pensiero fortemente negativo. *Studia alla Scuola Reale di Pittura* di Oslo. Nella sua prima formazione è evidente l'impostazione naturalistico-impressionista. Fondamentali allo sviluppo della poetica munchiana furono i vari soggiorni che l'artista compie all'estero. Espone nelle principali città europee, inclusa la celebre *Secession* di Vienna. Molte delle sue opere furono definite "degeneri" e vendute o messe al rogo dal regime nazista. Nel 1940, quando i tedeschi invadono la Norvegia, Munch si rifugia negli Stati Uniti. Morì nel 1944 nella sua proprietà di Ekely, presso Oslo.

L'arte di Munch è profondamente suggestionata dalla filosofia esistenzialista di *Søren Kierkegaard* e dai drammi della letteratura norvegese a lui contemporanea di *Henrik Ibsen* e *Johan August Strindberg*. Ha una visione della realtà profondamente permeata dal senso incombente ed angoscioso della morte. Persino l'amore è visto soprattutto come un'animalità primitiva ed insopprimibile che affiora, e la voglia di annullarsi uno nell'altro viene ancora una volta letta come espressione di morte.

### 3. VERSO UNA SOCIETÀ DI PARI DIRITTI DOVE LE DIFFERENZE ACQUISTANO PARI DIGNITÀ

Come quanto detto nella prefazione e nell'introduzione al primo capitolo, l'Unione Europea rappresenta oggi forse il più alto esempio di democrazia dell'Occidente.

Le tappe che hanno portato alla costituzione di tale società di diritto, dove sono riconosciute egualitarie le diversità individuali, le ho già descritte precedentemente. Ora, in questo capitolo, vorrei trattare, almeno sul piano storico-teorico, quei movimenti e quelle filosofie che hanno contribuito alla costituzione morale della società europea.

Un primo spunto è stato dato, nel periodo a cavallo tra le due guerre e successivo alla Seconda guerra mondiale, dall'analisi sociale dei filosofi della Scuola di Francoforte.

Sul piano filosofico, la *Scuola di Francoforte* è sostanzialmente una *teoria critica* della società *presente*, alla luce dell'ideale rivoluzionario di un'umanità *futura* libera e disalienata, una forma di pensiero negativo inteso a smascherare le contraddizioni profonde dell'esistente. E ciò tramite un modello *utopico* in grado di fungere da pungolo rivoluzionario per un *mutamento radicale* della società. In vista di questi obiettivi, la Scuola di Francoforte si rifà a tre autori fondamentali: *Georg Wilhelm Friedrich HEGEL*, *Karl MARX* e *Sigmund FREUD*.

Ciò che ha stimolato ulteriormente la costituzione di una società più libera, dove le differenze per razza, popolo, religione o orientamenti politici cadono in favore dell'idea degli uguali diritti e della pari dignità delle diversità, è stato il *Movimento per i diritti sociali*. Anche se questo movimento ha interessato quasi esclusivamente gli Stati Uniti d'America, indirettamente esso ha avuto ripercussioni forti anche in Europa ed ha mosso molte delle sensibilità del vecchio continente.

Di questo argomento, del *Movimento per i diritti sociali*, discuterò, però, in inglese, dal momento che questa tesi è stata stilata per affrontare la prova orale dell'esame di maturità, che prevede un colloquio orale in lingua inglese, e che tale movimento ha investito, oltre che l'Occidente tutto, in particolar modo il mondo anglofono.

Un contributo all'integrazione tra i popoli ed a un confronto costruttivo tra i popoli, all'accettazione del "diverso" come alternativa possibile e dignitosa, è stato dato dall'istituzione delle Olimpiadi. Lo sport ha aiutato, e continua ad aiutare, a comprendere le diversità umane e costruzione rapporti solidari fondati sulla conoscenza reciproca.

## La Scuola di Francoforte

Il nucleo originario della *Scuola di Francoforte* si forma dal 1922, attorno all'*Istituto per la ricerca sociale (Institut für Sozialforschung)*, fondato da *Felix WEIL* e diretto da *Karl GRÜNBERG*, uno storico austriaco fondatore dell'*Archivio per la storia del socialismo e del movimento operaio*.

Attorno all'istituto gravitano inizialmente il sociologo *Karl August WITTFOGEL* (studioso delle società asiatiche precapitalistiche e della società sovietica), gli economisti *Henryk GROSSMANN* e *Friedrich POLLOCK*, lo storico *Franz BORKENAU*, i filosofi *Max HORKHEIMER* (che assumerà la direzione dell'Istituto nel 1930) e, in seguito, *Teodor Wiesengrund ADORNO*. Più tardi si uniranno al gruppo il sociologo della letteratura *Leo LÖWENTHAL*, il politologo *Franz NEUMANN*, lo psico-sociologo *Erich FROMM*, il filosofo *Herbert MARCUSE*, il critico letterario e filosofo *Walter BENJAMIN*.

Nel 1932 HORKHEIMER fonda la *Rivista per la ricerca sociale*, di fama internazionale. Con l'avvento del nazismo la scuola emigra prima a Ginevra, poi a Parigi, infine a New York. Al termine della II guerra mondiale restano in USA MARCUSE, FROMM, WITTFOGEL, NEUMANN e LÖWENTHAL, mentre HORKHEIMER, ADORNO e POLLOCK tornano in Germania, riedificando l'Istituto, nella cui atmosfera culturale si forma una nuova generazione di studiosi, fra i quali *Alfred SCHMIDT*, *Oskar NEGTE* e *Jürgen HABERMAS* (quest'ultimo è l'erede più significativo della scuola).

Tutte le elaborazioni teoriche della scuola devono essere messe in rapporto ai tre fenomeni storici principali dell'epoca:

- nazifascismo in Europa occidentale (che stimola la problematica dell'autorità e i suoi nessi con la società industriale moderna)
- stalinismo nella Russia sovietica (visto come l'altra faccia del capitalismo odierno)
- moderna società tecnologica e opulenta americana (di qui gli studi sull'industria culturale, sull'individuo eterodiretto ecc.).

Queste esperienze costituiscono, agli occhi dei francofortesi, il segno di una crisi socio-economica e teorico-filosofica di portata universale:

- il fascismo viene considerato come la verità esplicita del capitalismo (l'illuminismo porta al fascismo)
- il marxismo ufficiale sovietico è l'antitesi del marxismo di Marx ed Engels
- il pragmatismo americano ha sostituito il concetto di verità con quelli di probabilità e utilità.

Sul piano filosofico, la *Scuola di Francoforte* è sostanzialmente una *teoria critica* della società *presente*, alla luce dell'ideale rivoluzionario di un'umanità *futura* libera e disalienata, una forma di pensiero negativo proteso a smascherare le contraddizioni profonde dell'esistente. E ciò tramite un modello *utopico* in grado di fungere da pungolo rivoluzionario per un *mutamento radicale* della società. In vista di questi obiettivi, la Scuola di Francoforte si rifà a tre autori fondamentali: *Georg Wilhelm Friedrich HEGEL*, *Karl MARX* e *Sigmund FREUD*.

Dalla tradizione hegelo-marxista la scuola deriva la tendenza filosofica a impostare un discorso *dialettico* e *totalizzante* intorno alla società. *Dialettico*, perché volto ad evidenziarne le *contraddizioni* intrinseche. *Totalizzante*, perché intende *metterla in discussione* nella sua globalità,

esprimendosi nel contempo su ciò che dovrebbe essere. Si mette in discussione la società globalmente intesa come sistema, esprimendosi su come dovrebbe essere.

Da FREUD la scuola eredita gli strumenti analitici per lo studio della personalità e dei meccanismi di *introiezione dell'autorità* (molto importanti sono gli studi collettivi *Sull'autorità e la famiglia* del 1936 e *Sulla personalità autoritaria* del 1944-50). I concetti di *ricerca del piacere* e di *libido*<sup>1</sup> devono essere interpretati come istinti creativi che devono essere liberati dalle imposizioni autoritarie della società classista (vedi soprattutto la sinistra freudiana).

I teorici di questa scuola, in forte polemica con le *correnti neopositivistiche*, criticano le premesse di fondo della concezione scientifica del mondo, radicata nel *cartesianismo* e nel *galileismo*. Ciò che non tollerano è l'elevazione della *metodologia quantitativa e matematizzante* delle scienze naturali a rigido modello logico di valore universale, applicabile cioè all'intero campo delle scienze.

La Scuola di Francoforte si serve della nozione di *criticità* (desunta da MARX) estendendola a campi scientifici non previsti originariamente dal marxismo (come la sociologia, psicologia, ecc.). Del marxismo tuttavia la scuola non ha mai tenuto in particolare considerazione l'unità di teoria e politica, anzi si è servita del fallimento della politica rivoluzionaria bolscevica per affermare il diritto di distinguere teoria e prassi. La ragione critica deve infatti separare la teoria dalla prassi per poter giudicare i tradimenti di quest'ultima e le falsificazioni di quelle teorie che pretendono di giustificare una prassi reificata. L'esigenza di una prassi conforme alla teoria resta comunque salvaguardata, anche se qui la scuola si limita a rimandare a un futuro indeterminato il compito di realizzare tale esigenza. Il concetto di "utopia" ha sempre avuto in tale scuola una valenza positiva e costruttiva.

La ragione critica è una dialettica che conserva entrambi gli elementi, teoria e prassi, ma è solo negativa, perché non ambisce a postulare una prassi politica alternativa (solo la coscienza o la cultura possono pretendere una valenza alternativa). D'altra parte la dialettica negativa esclude che nella storia sia possibile una compiuta identità di teoria e prassi: ciò che è possibile è solo una continua ricerca di questa identità. Quindi ogni ideologia totalitaria viene severamente condannata. Qualunque ideologia o filosofia che da critica si trasforma in positiva, si sclerotizza e muore. È la non-identità di essere e pensiero che garantisce la verità, poiché essa è la sola che permette al pensiero di criticare le contraddizioni della realtà.

Dal punto di vista storico-sociale, il progetto filosofico della Scuola di Francoforte si definisce in relazione a tre coordinate di fondo: l'avvento del nazismo e del fascismo (che stimola la problematica circa l'autorità e i suoi nessi strutturali con la società industriale moderna), l'affermazione del comunismo sovietico (che funge da esempio negativo di *rivoluzione fallita* e di altra faccia del capitalismo odierno), il trionfo della società tecnologica ed opulenta (che offre materia per alcune delle più originali meditazioni francofortesi sull'*industria culturale*, sull'*individuo etero-diretto*, ecc.).

## CRITICA DELL'ILLUMINISMO

L'opera-chiave della scuola è *Dialettica dell'Illuminismo* (1947), scritta da HORKHEIMER e ADORNO. L'*Illuminismo* qui non è solo l'ideologia del movimento filosofico del secolo XVIII, ma anche l'ideologia dominante della società capitalistica e persino tutto il complesso di atteggiamenti che, dall'uomo primitivo a quello moderno, ha perseguito l'ideale di una razionalizzazione della natura tesa a renderla soggiogabile da parte dell'uomo.

---

<sup>1</sup> L'uomo vive una situazione di disagio. Nelle sue pulsioni istintive, libido (al piacere) e morte (all'aggressività), è aggressivo. La costruzione della civiltà fa vivere all'uomo la propria aggressività su di sé. *Freud, Il disagio della civiltà* (1929)

L'Illuminismo, che da sempre ha perseguito l'obiettivo di togliere all'uomo la paura, di smascherare i miti, di rendere l'uomo padrone della natura, si è rivelato esso stesso mito e totalitarismo, proprio in quanto ha avuto bisogno di miti per celare la propria intrinseca irrazionalità. La quale è determinata dal fatto che la pretesa di dominare sempre più la natura tende a rovesciarsi in un progressivo dominio dell'uomo sull'uomo e in un generale asservimento dell'individuo al sistema sociale. Nato per sottomettere la natura al dominio dell'uomo, l'Illuminismo ha finito per rendere l'uomo vittima di quella stessa legge di dominio.

Questa situazione viene vista prefigurata, nell'opera suddetta, dal racconto omerico del passaggio di Ulisse davanti alle sirene. Ulisse, per sentire il canto delle sirene, senza restarne ammaliato, rinuncia al lavoro e si fa legare all'albero della nave. È come il padrone terriero che fa lavorare gli altri per sé o la borghesia, che si nega tanto più la felicità quanto più, crescendo in potenza, l'ha a portata di mano. Nelle società classiste, il signore che fa lavorare gli altri, pur potendo accogliere gli inviti della felicità, è chiuso nel suo alienante ruolo sociale. Mentre i servi, che con le orecchie chiuse dalla cera continuano a lavorare, pagano la loro capacità produttiva con l'incapacità di ascoltare dei richiami che trascendono la loro situazione. Cioè il proletariato, integrato nel sistema, perde la carica rivoluzionaria. A dominare è il ruolo sociale, alienato, cui ognuno deve conformarsi.



La società ha perso la fiducia in una ragione oggettiva, che crede nell'esistenza di verità universali e immutabili (*Platone, Aristotele, Scolastica, Idealismo tedesco*), cioè nella capacità dell'uomo di scegliere i fini per orientare la propria vita. La società si è affidata a una ragione strumentale (*soggettiva*), tesa a individuare i mezzi per perseguire dei fini che la società stessa non può controllare. Le scelte non aderiscono alla logica della ragione e della verità, ma a quella del dominio e del potere. La filosofia ha quindi il compito di criticare la ragione strumentale, ridando fiducia all'uomo.

## CRITICA DELL'HEGELISMO

Sia MARCUSE, in *Ragione e rivoluzione*, che ADORNO, in *Tre studi su Hegel*, hanno cercato di liberare HEGEL dall'accusa di aver precorso il nazismo e di aver creato un *sistema reazionario* pur al cospetto di un *metodo progressivo* (tesi di ENGELS).

MARCUSE afferma che la ragione hegeliana è in grado di prendere coscienza delle proprie contraddizioni, anche se HEGEL avrebbe poi



tradito i contenuti della sua stessa filosofia. ADORNO afferma che il contenuto filosofico dell'idealismo hegeliano possiede la capacità di superare l'idealismo stesso. La colpa di HEGEL sta nell'aver fatto coincidere *totalità* con *conclusività*, cioè nell'averla conciliata con la realtà. La vera forma della totalità è invece una costante *non identità*: essa può esprimersi solo nella negazione e nel continuo rimando utopico.

“ dopo Auschwitz, ogni filosofia idealistica che  
giustifici la realtà non ha più senso ”

*Theodor Wiesengrund ADORNO, 1903-1969*

Nella *Dialettica negativa* (1966) ADORNO spiegherà ancor meglio che la funzione primaria della dialettica non è quella hegeliana della sintesi o conciliazione, ma quella critico-negativa, in virtù della quale si possono mettere in discussione le varie pretese d'identità fra ragione e realtà, e svelare le contraddizioni non

conciliate che caratterizzano il mondo in cui viviamo. ADORNO ritiene che, dopo Auschwitz, ogni filosofia idealistica che giustifichi la realtà non abbia più senso.

## CRITICA DEL MARXISMO

In quanto anticapitalisti, i franfortesi si sono richiamati a MARX (specie a quello "giovane"). Tuttavia essi hanno sempre trascurato il carattere strutturalmente economico dei conflitti sociali e l'importanza dei rapporti produttivi. HORKHEIMER ha negato al proletariato del suo tempo la capacità rivoluzionaria e ha attribuito il compito di portatore della verità più all'intellettuale critico che alla classe degli sfruttati. Forte è stato l'influsso su tutti loro delle posizioni di LUCKÀCS e di KORSCH.

Dopo la morte di ADORNO (1969), la filosofia di HORKHEIMER (che è sempre stata la più vicina al marxismo) si aprirà addirittura alle posizioni teologiche (vedi *La nostalgia del totalmente Altro*, 1970). In gioventù HORKHEIMER era convinto che il marxismo avrebbe potuto fermare il nazifascismo. Nella *Nostalgia* invece afferma che la situazione sociale del proletariato è migliorata anche senza rivoluzione, per cui oggi i lavoratori pensano a migliorare le loro condizioni materiali di vita, non a superare qualitativamente il sistema. L'umanità non cammina affatto verso il regno della libertà, ma verso un mondo totalmente amministrato. Giustizia e libertà stanno anzi in un rapporto di esclusione: quanto più aumenta una, tanto più diminuisce l'altra. HORKHEIMER nega che possa esistere un dio di fronte a tanta ingiustizia, però l'idea di un dio può costituire una speranza o una nostalgia, in virtù della quale l'ingiustizia non può pretendere di dire l'ultima parola. Il richiamo alla trascendenza deve appunto servire all'uomo per rendersi meglio conto dei propri limiti.

## CRITICA DELL'INDUSTRIA CULTURALE

HORKHEIMER, ma soprattutto ADORNO, hanno costatato che uno degli aspetti più caratteristici dell'odierna società tecnologica è la creazione del gigantesco apparato dei mass-media. Essi lo ritengono il più subdolo strumento di manipolazione usato dal sistema per conservare se stesso, tenendo sottomessi gli individui. È subdolo perché illude che il consumatore sia il soggetto di tale industria, mentre in realtà ne è il puro oggetto. L'industria serve alle minoranze per suscitare bisogni e determinare i consumi, per imporre certi valori e modelli, riducendo gli individui a una massa informe. Persino il *tempo libero* diviene programmato. Attraverso i media passa l'ideologia più vitale per il neocapitalismo: l'idea della *bontà* del sistema e della *felicità* degli individui eterodiretti che lo costituiscono.

La critica dell'industria culturale verrà portata avanti, dopo ADORNO, soprattutto da J. HABERMAS, il quale, in *Storia e critica dell'opinione pubblica* (1961), afferma che l'istanza dell'opinione pubblica, originariamente fatta valere dalla borghesia in ascesa contro la politica assolutistica, e rivendicata come condizione stessa di legittimazione del potere, ha finito per perdere ogni funzione critica: una volta istituzionalizzata negli organi dello Stato di diritto, essa si è assoggettata ai fini della manipolazione capitalistica.



## The civil rights movement

It may be hard to believe that less than 40 years ago, the U.S. had separate drinking fountains for whites and blacks and *colored balconies* in movie theaters. But the U.S.A. has moved slowly and lately toward the vision of a society where all people are equal in the eyes of the law, no matter the color of their skin.

“  
*No one can tell the day of the month, or the month of the year, upon which slavery was abolished in the United States. We cannot even tell when it began to be abolished. Like the movement of the sea, no man can tell where one wave begins and another ends. The chains of slavery with us were loosened by degrees*  
”

*Frederick DOUGLASS, 1863-1944*

Africans came to the United States as slaves in shackles and chains. Denied those rights which others could take for granted, black Americans committed themselves to the quest for freedom and dignity guaranteed to all U.S. Americans. Ironically, the black struggle was an extension of the dream of the Founding Fathers who envisaged a new republic where all men are equal in the eyes of the law.

From the beginning, slavery and the second-class treatment of blacks raised moral questions that white America found difficult to answer. How could a free society deny equal rights to some of its members? Blacks well understood the ethical dilemma that their subjugation posed; over the decades they used this understanding to push the U.S.A. toward a realization of its founding principles. The first great struggle toward that realization was the war against slavery.

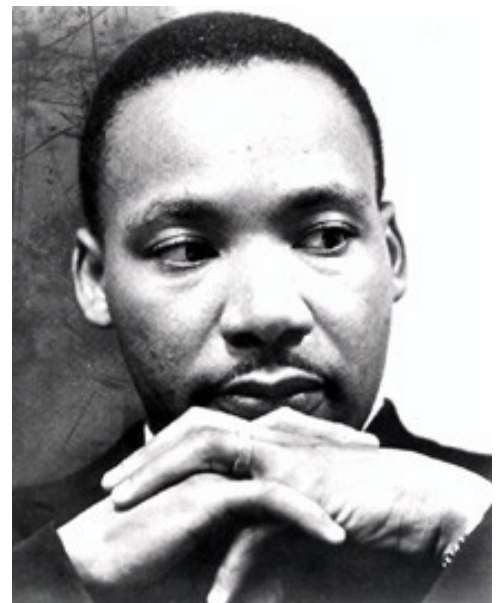
Public accommodations were strictly segregated; blacks were barred from white hotels, restaurants and theaters. Trains, depots and wharves were also segregated. Most important of all, in many southern States the greatest liberty was denied to blacks, the right to vote.

On a cold day in *december 1955*, *Rosa PARKS* finished her workday as a seamstress and waited for a city bus in Montgomery, Alabama, to take her home. She had worked hard that day and was tired. She wanted nothing more than to sit down in a warm bus and rest until she got home. But the laws of Alabama decreed that whites had preference for the seats in the front of the bus.

When a white male boarded the bus, the driver asked mrs. *PARKS* move to the rear. She replied, "*I don't think I should have to move*". The driver had a policeman arrest her.

The modern-day civil rights movement begun. Blacks, under the leadership of a local minister named *Martin Luther KING jr.* organized a boycott of the Montgomery bus company. At first the bus company scoffed at the black protest, but as the economic effects of the boycott were felt, the company sought a settlement. Meanwhile, legal action ended the bus segregation policy. The boycott ended, and it thrust into national prominence a person who clearly possessed charismatic leadership, *Martin Luther KING jr.*

Unlike the great majority of civil rights activists who have regarded nonviolence as a convenient tactic. *KING* followed *GANDHI's* principles of pacifism. In *KING's* view, civil rights demonstrators, who were beaten and jailed by hostile whites, educated and transformed their oppressors through the redemptive character of their unmerited suffering.



KING entered the civil rights struggle at the same time that the federal government was beginning to reaffirm the principles of equality. During the end of 50's, U.S. president *EISENHOWER* presented a four-point proposal for protecting civil rights. The nation was slowly moving closer to a realization of the dream of its Founding Fathers, but for black Americans the pace was not quick enough, and they challenged local laws and customs to force change.

At the beginning of 1960, four black students from North Carolina entered a variety store, made several purchases, sat down at the lunch counter and ordered coffee. They were refused service, but undaunted they remained in their seats until the store closed. This was the beginning of the sit-in movement. Young people, white and black, participated in similar peaceful forms of protest against segregation and discrimination. The movement spread quickly in the South and to several places in the North. Segregated libraries, beaches and hotels became the targets of the demonstrators. As a direct result of the sit-ins, lunch counters across the South began to serve blacks, and other public facilities were desegregated.

By the *summer of 1960*, the question of the status of blacks had become a major political issue. The two major political parties recognized the significance of the black vote in a close election. The election of 1960 was close, the closest presidential election of the century, and when the votes were counted, blacks had reason to believe that they shared in the victory of *John F. KENNEDY*.

The most critical direct action demonstration began in Birmingham, Alabama, on 1963 under the leadership of *dr. KING* and the *Southern Christian Leadership Conference*. The demonstrators demanded fair employment opportunities, desegregation of public facilities and the creation of a committee to plan desegregation. For a month the demonstration was notable merely because of the large number of participants, including many schoolchildren, and the large number of arrests. KING himself was arrested. He was arrested more than seven times during his many civil rights campaigns throughout the South.

The Birmingham demonstration did not bring the concessions that the marchers sought, but the protest was enormously important because it compelled the U.S. people to face the problem of discrimination in a way they had never done before. For the first time in American history, the president appeared before the nation and declared that race discrimination was a moral issue. A few days later he submitted a new and broadened civil rights program.

On *august 28, 1963*, more than 250,000 U.S. Americans from many religious and ethnic backgrounds converged on Washington, staging the largest demonstration in the history of the capital. The orderly procession moved from the Washington Monument to the Lincoln Memorial, where *Martin Luther KING jr.* and others addressed the throng. KING electrified the demonstrators with an eloquent articulation of the American dream and his hope that it would be fully realized.

“ A nation that continues year after year to spend more money on military defense than on programs of social uplift is approaching spiritual death. ”

*Martin Luther KING jr., 1929-1968*

A mesmerizing speaker, King gave what was later acknowledged to be one of the greatest speeches in American history at the March on Washington. Entitled *I have a dream*, the speech outlined his hopes for a time when his "four little children will one day live in a nation where they will not be judged by the color of their skin but by the content of their character."

In one of the most famous passages from the speech, King declared:

*“When we allow freedom to ring, when we let it ring from every village and every hamlet, from every state and every city, we will be able to speed up that day when all God's children, black men and white men, Jews and gentiles, Protestants and Catholics, will be able to join hands and sing in*



*the words of the old Negro spiritual 'Free at last. Free at last. Thank God Almighty, we are free at last'"*

In 1964, in recognition of his work and leadership, KING was awarded the Nobel Peace Prize in Oslo, Norway. Accepting the, dr. KING said, "*Sooner or later, all the people of the world will have to discover a way to live together in peace, and thereby transform this pending cosmic elegy into a creative psalm of brotherhood*".

King continued working to integrate housing, jobs and schools to make the dream of racial equality a reality. With the success of his politic, King increasingly devoted his time to the issue of poverty in the United States.

“  
*Sooner or later, all the people of the world will have to discover a way to live together in peace, and thereby transform this pending cosmic elegy into a creative psalm of brotherhood*”

*Martin Luther KING jr., 1929-19zz*

Tragically, on *april 4, 1968*, he was assassinated by a sniper as he stood on a balcony in Memphis, Tennessee.

As a result of his efforts, and those of the thousands of Americans - black and white- who labored alongside him, America has moved boldly toward the vision of a society where all people are equal in the eyes of the law, no matter the color of their skin.

Coretta Scott KING, Marin Luther KING's wife, said:

*"In his own life's example, he symbolized what was right about America, what was noblest and best, what human beings have pursued since the beginning of history. He loved unconditionally. He was in constant pursuit of truth, and when he discovered it, he embraced it. His nonviolent campaigns brought about redemption, reconciliation and justice. He taught us that only peaceful means can bring about peaceful ends, that our goal was to create the love community."*

## I HAVE A DREAM, MARTIN LUTHER KING, JR. (1929-1968)

delivered on the steps at the Lincoln Memorial in Washington D.C. on August 28, 1963 A.D.

Below I reproduced the text of the speech against racism delivered by *Martin Luther KING* on the steps at the Lincoln Memorial in Washington D.C.. It could be thought as the manifesto of whole *Social rights movement*. With it *KING* electrified the demonstrators with an eloquent articulation of the American dream and his hope that it would be fully realized. A mesmerizing speaker, King gave what was later acknowledged to be one of the greatest speeches in American history at the March on Washington.

Five score years ago, a great American, in whose symbolic shadow we stand signed the Emancipation Proclamation. This momentous decree came as a great beacon light of hope to millions of Negro slaves who had been seared in the flames of withering injustice. It came as a joyous daybreak to end the long night of captivity.

But one hundred years later, we must face the tragic fact that the Negro is still not free. One hundred years later, the life of the Negro is still sadly crippled by the manacles of segregation and the chains of discrimination. One hundred years later, the Negro lives on a lonely island of poverty in the midst of a vast ocean of material prosperity. One hundred years later, the Negro is still languishing in the corners of American society and finds himself an exile in his own land. So we have come here today to dramatize an appalling condition.

In a sense we have come to our nation's capital to cash a check. When the architects of our republic wrote the magnificent words of the Constitution and the declaration of Independence, they were signing a promissory note to which every American was to fall heir. This note was a promise that all men would be guaranteed the inalienable rights of life, liberty, and the pursuit of happiness.

It is obvious today that America has defaulted on this promissory note insofar as her citizens of color are concerned. Instead of honoring this sacred obligation, America has given the Negro people a bad check which has come back marked "insufficient funds." But we refuse to believe that the bank of justice is bankrupt. We refuse to believe that there are insufficient funds in the great vaults of opportunity of this nation. So we have come to cash this check -- a check that will give us upon demand the riches of freedom and the security of justice. We have also come to this hallowed spot to remind America of the fierce urgency of now. This is no time to engage in the luxury of cooling off or to take the tranquilizing drug of gradualism. Now is the time to rise from the dark and desolate valley of segregation to the sunlit path of racial justice. Now is the time to open the doors of opportunity to all of God's children.

Now is the time to lift our nation from the quicksands of racial injustice to the solid rock of brotherhood.

It would be fatal for the nation to overlook the urgency of the moment and to underestimate the determination of the Negro. This sweltering summer of the Negro's legitimate discontent will not pass until there is an invigorating autumn of freedom and equality. Nineteen sixty-three is not an end, but a beginning. Those who hope that the Negro needed to blow off steam and will now be content will have a rude awakening if the nation returns to business as usual. There will be neither rest nor tranquility in America until the Negro is granted his citizenship rights. The whirlwinds of revolt will continue to shake the foundations of our nation until the bright day of justice emerges.

But there is something that I must say to my people who stand on the warm threshold which leads into the palace of justice. In the process of gaining our rightful place we must not be guilty of wrongful deeds. Let us not seek to satisfy our thirst for freedom by drinking from the cup of bitterness and hatred.

We must forever conduct our struggle on the high plane of dignity and discipline. We must not allow our creative protest to degenerate into physical violence. Again and again we must rise to the majestic heights of meeting physical force with soul force. The marvelous new militancy which has engulfed the Negro community must not lead us to distrust of all white people, for many of our white brothers, as evidenced by their presence here today, have come to realize that their destiny is tied up with our destiny and their freedom is inextricably bound to our freedom. We cannot walk alone.

And as we walk, we must make the pledge that we shall march ahead. We cannot turn back. There are those who are asking the devotees of civil rights, "When will you be satisfied?" We can never be satisfied as long as our bodies, heavy with the fatigue of travel, cannot gain lodging in the motels of the highways and the hotels of the cities. We cannot be satisfied as long as the Negro's basic mobility is from a smaller ghetto to a larger one. We can never be satisfied as long as a Negro in Mississippi cannot vote

and a Negro in New York believes he has nothing for which to vote. No, no, we are not satisfied, and we will not be satisfied until justice rolls down like waters and righteousness like a mighty stream.

I am not unmindful that some of you have come here out of great trials and tribulations. Some of you have come fresh from narrow cells. Some of you have come from areas where your quest for freedom left you battered by the storms of persecution and staggered by the winds of police brutality. You have been the veterans of creative suffering. Continue to work with the faith that unearned suffering is redemptive.

Go back to Mississippi, go back to Alabama, go back to Georgia, go back to Louisiana, go back to the slums and ghettos of our northern cities, knowing that somehow this situation can and will be changed. Let us not wallow in the valley of despair.

I say to you today, my friends, that in spite of the difficulties and frustrations of the moment, I still have a dream. It is a dream deeply rooted in the American dream.

I have a dream that one day this nation will rise up and live out the true meaning of its creed: "We hold these truths to be self-evident: that all men are created equal."

I have a dream that one day on the red hills of Georgia the sons of former slaves and the sons of former slaveowners will be able to sit down together at a table of brotherhood.

I have a dream that one day even the state of Mississippi, a desert state, sweltering with the heat of injustice and oppression, will be transformed into an oasis of freedom and justice.

I have a dream that my four children will one day live in a nation where they will not be judged by the color of their skin but by the content of their character.

I have a dream today.

I have a dream that one day the state of Alabama, whose governor's lips are presently dripping with the words of interposition and nullification, will be transformed into a situation where little black boys and black girls will be able to join hands with little white boys and white girls and walk together as sisters and brothers.

## THE AUTHOR

Martin Luther King was born in Atlanta, Georgia, where his parents were ministers of the Baptist church. He went through university and was ordained in 1947. King attempted to keep the civil rights movement united and sought alliances with other dispossessed groups (e.g. the poor, the Hispanics, the American Indians, etc.).

I have a dream today.

I have a dream that one day every valley shall be exalted, every hill and mountain shall be made low, the rough places will be made plain, and the crooked places will be made straight, and the glory of the Lord shall be revealed, and all flesh shall see it together.

This is our hope. This is the faith with which I return to the South. With this faith we will be able to hew out of the mountain of despair a stone of hope. With this faith we will be able to transform the jangling discords of our nation into a beautiful symphony of brotherhood. With this faith we will be able to work together, to pray together, to struggle together, to go to jail together, to stand up for freedom together, knowing that we will be free one day.

This will be the day when all of God's children will be able to sing with a new meaning, "My country, 'tis of thee, sweet land of liberty, of thee I sing. Land where my fathers died, land of the pilgrim's pride, from every mountainside, let freedom ring."

And if America is to be a great nation this must become true. So let freedom ring from the prodigious hilltops of New Hampshire. Let freedom ring from the mighty mountains of New York. Let freedom ring from the heightening Alleghenies of Pennsylvania!

Let freedom ring from the snowcapped Rockies of Colorado!

Let freedom ring from the curvaceous peaks of California!

But not only that; let freedom ring from Stone Mountain of Georgia!

Let freedom ring from Lookout Mountain of Tennessee!

Let freedom ring from every hill and every molehill of Mississippi. From every mountainside, let freedom ring.

When we let freedom ring, when we let it ring from every village and every hamlet, from every state and every city, we will be able to speed up that day when all of God's children, black men and white men, Jews and Gentiles, Protestants and Catholics, will be able to join hands and sing in the words of the old Negro spiritual, "Free at last! free at last! thank God Almighty, we are free at last!"

He was himself the object of several assassination attempts. He died killed in 1968 in Memphis, Tennessee.

## Le olimpiadi

Dal nome del santuario di *Olimpia nell'Elide* furono così chiamati dai Greci i giochi che ivi si svolgevano ogni 4 anni in occasione delle feste olimpiche. Il termine passò poi a indicare lo spazio di 4 anni che intercorreva tra le due successive celebrazioni adottate dallo storico TIMEO come elemento di computo cronologico. In età moderna, il nome (usato per lo più al plurale: le *Olimpiadi*, e spesso scritto con l'iniziale maiuscola) è stato attribuito al complesso di gare sportive internazionali, ispirate agli antichi giochi olimpici, che dal 1856 si svolgono ogni 4 anni in serie diverse: le olimpiadi di Atene, di Berlino e di Roma e le olimpiadi invernali.



### CRONOLOGIA

Le olimpiadi come punto di riferimento cronologico sono già ricordate nel V secolo a.C. quando fu anche redatta per la prima volta una lista degli olimpionici, ad opera di Ippia di Elide.

L'uso scientifico delle olimpiadi come base di computo non sembra anteriore a TIMEO (IV e III secolo) e fu sicuramente divulgato da ERATOSTENE. La celebrazione della I olimpiade fu al 776 a. C., le successive olimpiadi si seguirono di quattro in quattro anni: ogni olimpiade ebbe il proprio numero d'ordine.

Si tenga comunque presente che l'anno olimpico non corrisponde all'anno Giuliano (1 gennaio-31 dicembre), ma inizia in un giorno non precisabile della tarda estate e comprende quindi parti di due anni giuliani diversi. La riduzione di una data olimpica a una data conforme al nostro sistema cronologico è semplice: si moltiplica il numero dell'olimpiade per 4 e si sottrae il prodotto da 780: per esempio l'83° olimpiade corrisponde a

$$780 \text{ a.C.} - (83 \times 4) = 448 \text{ a.C.}$$

Il computo per olimpiade fu diffusissimo nell'età tardo-ellenistica e romana.



### SPORT

La rinnovata attenzione per la Grecia classica, emersa nella cultura europea del tardo 700, condusse sin dalla metà dell'800 a tentativi di ripristino degli antichi giochi di Olimpia. Un primo, sfortunato tentativo, promosso dal mecenate greco ZAPAS, si ebbe nel 1859, anche questo però non coronato da successo. Fu solo per merito del francese DE COUBERTIN che le Olimpiadi furono ripristinate. Questi le fece approvare in un congresso

internazionale di organizzazioni sportive convocato a Parigi, nel 1894, nel quale dai 14 Paesi rappresentati fu costituito anche il comitato internazionale olimpico (CIO). Le prime olimpiadi moderne estive, riservate agli atleti dilettanti, furono inaugurate ad *Atene* il 6 aprile 1896. Da allora si svolgono ogni quattro anni. L'assistenza tecnica delle gare olimpiche è data dalla federazione nazionale.

Dal 1924 si svolgono anche le olimpiadi invernali. L'emblema olimpico è costituito da 5 anelli rappresentanti i cinque continenti, Europa (blu), Asia (giallo), Africa (nero), Oceania (verde),

America (rosso), e dal motto "*Citius, altius, fortius*". La bandiera olimpica, bianca, recante gli anelli e il motto, è stata adottata ai giochi di Anversa nel 1920. All'apertura di ogni olimpiade, un atleta del paese organizzatore pronuncia un giuramento. Il programma di gare nei giochi comprende diciannove sport ormai fissi (atletica leggera, calcio, canoa, canottaggio, ciclismo, ginnastica, hockey su prato, nuoto e tuffo, pallacanestro, pallavolo, pentathlon moderno, pugilato, scherma, sollevamento pesi, sport equestri, tira molla), ai quali però possono essere aggiunti altri sport così detti facoltativi (judo, palla mano, tennis, tiro col l'arco,...).

Nel programma di ogni olimpiade figurano due sport "dimostrativi" che non hanno medaglie e titoli in palio, uno sport folkloristico del paese organizzatore e uno richiesto dalla federazione internazionale.

## 4. L'UNICA VERA LIBERTÀ VIENE DALLA CONSAPEVOLEZZA DELL'UNICITÀ DELL'ESSERE

Finora ho discusso riguardo ad uguaglianza e diversità, di come questi siano concetti radicati a fondo nella psiche umana. Fondamento del nostro processo conoscitivo, a lungo essi hanno influenzato le attività dell'uomo, la storia, l'arte, la filosofia.

Essi affondano le loro radici alle origini della nostra specie e della sua civiltà. Solo attraverso un superamento dialettico di uguaglianza e diversità, quindi, l'uomo può sperare in una comprensione più profonda di sé per la costituzione di una società stabile per la pace.

Uguaglianza e diversità sono il fondamento dei processi logico-matematici, che, a loro volta, costituiscono la base del rapportarsi alla realtà e del conoscerla tipici dell'uomo. Dal momento che in matematica la diversità si definisce, in senso stretto, in quanto negazione di uguaglianza, passerò di seguito a definire esclusivamente il concetto di uguaglianza.

Chiarite queste due idee in logica e matematica, in questo capitolo descriverò il processo di nascita ed evoluzione dell'Universo secondo le maggiori teorie circolanti negli ambienti scientifici contemporanei. Questo per tentare di comprendere come uguaglianza e diversità siano apparenza, mere manifestazioni di una medesima realtà legata alla natura, al nostro Universo, alla sua nascita ed al suo destino, imprescindibilmente dalla variabile *tempo*. È la discontinuità nell'identità dell'Uno che porta alla percezione diversificata ed al conseguente confronto tra le entità simili. Quindi, studiare l'Universo, l'Essere nella sua unicità, la sua origine e la sua possibile evoluzione, le discontinuità che lo caratterizzano, è l'unica chiave per la comprensione della nostra esistenza.

Prima di descrivere le moderne teorie relative all'Universo, tratterò, però, dell'atomismo di DEMOCRITO ripreso dalla corrente epicurea nell'antica Roma facendo riferimento al *De rerum natura* di LUCREZIO. L'atomismo di DEMOCRITO rappresenta, probabilmente, la prima trattazione sistematica della classicità vicina all'attuale idea di scienza. Il *De rerum natura* è forse il primo esempio di poema didascalico di argomento scientifico squisitamente latino. In esso l'autore cerca di spiegare la filosofia del greco EPICURO (e quindi la teoria atomica di DEMOCRITO) per diffonderne il verbo di salvezza tra il popolo romano.

## Uguaglianza, concetto logico-matematico

In matematica, quella di uguaglianza è una delle più importanti relazioni di equivalenza. Per meglio definirla, descriverò, quindi, cosa si intende per *relazione* e le proprietà di cui le relazioni godono. Accennerò poi alle *funzioni* ed alle loro proprietà più semplici.

### RELAZIONI

Per definizione, dati due insiemi  $A$  e  $B$ , quando esiste un “criterio” per associare elementi di  $A$  con elementi di  $B$ , cioè una proprietà (indicata con  $R$ ) verificata da certe coppie  $(x; y)$ , con  $x \in A$  e  $y \in B$ , si dice che è data una *relazione binaria* di  $A$  in  $B$ .

Tutte le volte che si stabilisce una relazione di  $A$  in  $B$ , cioè un criterio per associare elementi di un insieme  $A$  con elementi di un insieme  $B$ , si genera un sottoinsieme del prodotto cartesiano<sup>1</sup>  $A \times B$ , precisamente quel sottoinsieme delle coppie per le quali  $x$  è associato a  $y$ . Il sottoinsieme  $G$  di  $A \times B$  che contiene le coppie che verificano la relazione  $R$  si chiama *grafico della relazione*.

È quindi lecito identificare  $R$  con  $G$  e dire:

*si dice relazione di  $A$  in  $B$  ogni sottoinsieme di  $A \times B$ .*

Nel caso particolare di una relazione binaria  $R$  per la quale sia  $A = B = E$ , si parla di *relazione binaria nell'insieme  $E$* .

Una relazione binaria, in un insieme non vuoto  $E$ , può o no godere di proprietà particolari.

Si dice che una *relazione binaria* in un insieme  $E$  è

- *riflessiva* se ogni elemento di  $E$  è in questa relazione con se stesso; cioè, per ogni elemento  $x$  di  $E$  si ha  $xRx$ .
- *simmetrica* quando da  $xRy$  segue anche che  $yRx$ .
- *transitiva* se, qualunque siano gli elementi  $x, y, z$  di  $E$ , risulta che  $xRy, yRz$  e  $xRz$ .

Una relazione  $R$  in un insieme  $E$  è detta *relazione di equivalenza* se, e soltanto se, essa è riflessiva, simmetrica e transitiva. Molto spesso una relazione di equivalenza si indica con il simbolo  $\sim$  e la scrittura  $x \sim y$ .

### FUNZIONI (O APPLICAZIONI)

Tra le relazioni binarie ne esistono alcune di particolarmente semplici: si tratta delle *funzioni* (o *applicazioni*).

Dati due insiemi non vuoti  $A$  e  $B$ , si chiama *applicazione* o *funzione* (univoca) di  $A$  in  $B$  una relazione che fa corrispondere ad ogni elemento  $x$  di  $A$  uno e un solo elemento  $y$  di  $B$ .

Data una funzione di  $A$  in  $B$  significa quindi assegnare due insiemi,  $A$  e  $B$ , e un procedimento che permette di associare ad ogni elemento di  $A$  uno ed un solo elemento di  $B$ .

Se indichiamo con  $f$  l'applicazione (o funzione) di  $A$  in  $B$ , l'elemento  $y$  di  $B$ , che la funzione associa all'elemento  $x$  di  $A$ , si indica con

---

<sup>1</sup> Dati due insiemi  $A$  e  $B$ , non vuoti, si chiama prodotto cartesiano di  $A$  per  $B$  l'insieme che ha per elementi tutte le coppie ordinate  $(x; y)$ , con  $x \in A$  e  $y \in B$ . Tale insieme si indica con la scrittura  $A \times B$ .



$$y = f(x)$$

o anche semplicemente con  $f(x)$ .

Per indicare che  $f$  è una *applicazione* (o *funzione*) di  $A$  in  $B$ , si adoperano le scritture

$$f: A \rightarrow B \quad \text{oppure} \quad f: x \in A \rightarrow f(x) \in B$$

o più semplicemente

$$x \in A \rightarrow f(x)$$

Si dice che l'applicazione  $f$  è definita in  $A$  e prende i suoi valori in  $B$ ; la lettera  $x$ , denotante un generico elemento di  $A$ , si chiama *variabile* nell'insieme  $A$  o anche *variabile indipendente*;  $f(x)$  si chiama il valore della  $f$  in  $x$ , l'*immagine di  $x$*  per mezzo della  $f$  o anche *variabile dipendente*.

L'insieme  $f(A)$  si chiama *codominio* della  $f$ , mentre  $A$  si dice *insieme di definizione* o *dominio* della  $f$  stessa.

Dal momento che la funzione è una particolare relazione, si può parlare di *grafico di una funzione*.

Il *grafico* della funzione  $f$  è l'insieme delle coppie  $(x; f(x))$ , quando  $x$  percorre  $A$ .

Una funzione (o applicazione)

$$f: A \rightarrow B$$

si dice:

- *surriettiva* quando  $f(A) = B$ , cioè quando ogni elemento di  $B$  è immagine di qualche elemento di  $A$
- *iniettiva* se porta elementi distinti di  $A$  in elementi distinti di  $B$
- *biunivoca* o *biettiva* quando ogni elemento di  $B$  è immagine di un solo elemento di  $A$ .

Sia  $f$  una funzione biunivoca di  $A$  in  $B$ . Perciò tale funzione passa dall'elemento  $x$  di  $A$  all'elemento  $y=f(x)$  di  $B$ . Esiste quindi una funzione

$$g: B \rightarrow A$$

che dall'elemento  $y$  di  $B$  fa ritornare all'elemento  $x$  di  $A$ . Cioè

$$g(y) = x \quad \text{oppure} \quad g(f(x)) = x$$

La funzione  $g$  si chiama *inversa* della  $f$  e si indica con il simbolo  $f^{-1}$ . In tal caso si dice anche che la funzione  $f$  è *invertibile*.

È evidente che una funzione è *invertibile* se e solo se essa è *biunivoca*.

## La concezione epicurea dell'Universo a Roma

Una delle prime teorizzazioni “scientifiche” dell'Universo fu quella epicurea introdotta a Roma dal poeta latino *Tito LUCREZIO CARO*. Egli compose un poema didascalico in sei libri di diversi esametri, il *De rerum natura*, per spiegare la filosofia del greco EPICURO e diffonderne il verbo di salvezza.

Per guarire l'uomo dall'angoscia della fine delle certezze sociali, l'*Epicureismo* parte dall'indagine fisica. Essa è di tipo materialistico, sottratta cioè da ogni scopo ultraterreno, e riprende gran parte dell'*atomismo* di DEMOCRITO (V-IV sec. a.C.).

La *fisica* di EPICURO è una *ontologia*, una visione generale della realtà nella sua totalità e nei suoi principi ultimativi elaborata per dare fondamento all'etica. In forza del grande principio parmenideo essa dichiara: nulla nasce in assoluto, o viene dal non-essere, e nulla muore in assoluto o torna al non-essere. Si può parlare unicamente di composizione e scomposizione a partire da elementi originari, che sono gli *atomi* (DEMOCRITO); *la totalità del reale è dunque immobile ed infinita*.



Esistono perciò solo due tipi di corpi:

- i corpi indivisibili, gli atomi;
- i corpi divisibili, le cose concrete composte da atomi.

La presenza del movimento dimostra inoltre l'esistenza del *vuoto* che consente appunto ai corpi di spostarsi. Le caratteristiche degli atomi sono: *forma*, intesa non come massa, ma come forma ontologica, *peso*, *grandezza* e *movimento perpendicolare*, dall'alto verso il basso.

Gli atomi sono dotati poi di *clinàmen*, o inclinazione. Talvolta, in maniera casuale, essi deviano dal loro moto perpendicolare, scontrandosi così con gli altri atomi che in quel momento si trovano attorno. Ciò serve a spiegare l'origine dei corpi.

La teoria del *clinàmen* è introdotta non solo per ragioni fisiche, ma anche e soprattutto per ragioni etiche. Infatti, nel sistema dell'antico *atomismo* tutto avviene per necessità: il *Fato* e il *Destino* sono sovrani assoluti. Ma in un mondo in cui predomini il Destino, non c'è posto per la libertà umana, e, quindi, non c'è posto per una vita morale quale EPICURO la concepisce.

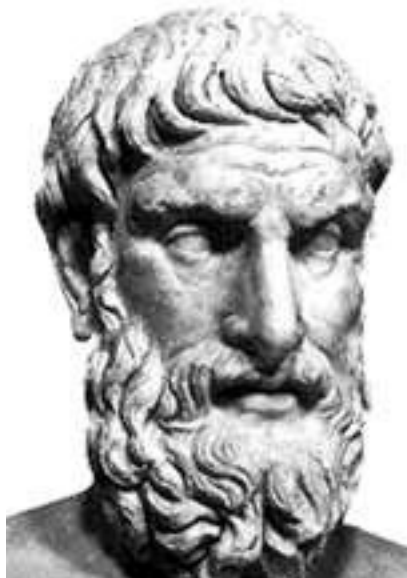
Il verbo epicureo può essere sintetizzato, come volle lo stesso EPICURO, in quattro brevi proposizioni, le “*quattro medicine*” (*Tetrafarmakon*):

1. il timore per l'aldilà e la paura degli dei sono vani
2. la paura della morte è assurda, perché la morte è nulla
3. il piacere è possibile per tutti
4. il male, o è breve, o è sopportabile.

L'uomo che sappia applicare a sé questo quadruplico rimedio acquista la pace dello spirito e la felicità, che nulla e nessuno possono intaccare. È questo l'ideale del saggio che, diventato padrone di sé, nulla può ormai temere, nemmeno i più atroci mali e addirittura nemmeno le torture.

Questa autentica *ricetta di vita*, per alcuni discutibile, apparve agli uomini di quel tempo innegabilmente chiara, semplice ed invitante. Questa è senza dubbio una delle ragioni del successo ottenuto assai rapidamente dalla scuola epicurea.

Il movimento filosofico che ha preso spunto da Epicuro non ha prodotto alcuna evoluzione di rilievo all'interno del suo pensiero; più che altro si è trattato di ripetizioni che in alcuni casi hanno esplicitato qualche punto lasciato in ombra dal maestro.



Da questo panorama uniforme si stacca però la figura del poeta latino LUCREZIO, che costituisce un *unicum* nella storia della filosofia. Nell'opera *De rerum natura* egli cantò in mirabili versi il verbo di EPICURO sottolineandone la valenza esistenziale, ma conferendogli un tono drammaticamente pessimista.

Grazie all'opera del poeta latino, la dottrina epicurea non parla più solamente al *lògos*, ma a tutta l'*emotività* dell'uomo. La *malinconia* di EPICURO trova in LUCREZIO un'espansione lirica, e viene ad emergere anche un senso di pietà nei confronti degli uomini non saggi, per i quali la vita appare senza luce.

LUCREZIO, del resto, non fa che confermare un aspetto: *l'epicureismo*, al di sotto di una superficie apparentemente ottimista e fiduciosa nelle possibilità di autosalvezza del saggio, sembra percepire la *drammaticità di un orizzonte esistenziale privo di senso*.

## IL DE RERUM NATURA

La più grande opera di Lucrezio, il *De rerum natura*, fu scritta in esametri, suddivisa in sei libri e dedicato a *Gaio MEMMIO*, che fu anche amico e patrono di CATULLO.

Probabilmente non fu finita o manca di una revisione. *San Girolamo* asserisce che il *De rerum natura* fu rivisto e pubblicato da CICERONE pochi anni dopo la morte di LUCREZIO. La data di composizione non è sicura: probabilmente fu composta nel periodo successivo al 58, anno in cui fu pretore MEMMIO. Il motivo del poema, come spiega lo stesso LUCREZIO, è la diffusione della filosofia epicurea a Roma. Un'impresa ardua, tanto più per il fatto che la lingua latina aveva un vocabolario molto ristretto e LUCREZIO si trova in difficoltà nel tradurre in latino parole greche centrali nella filosofia di EPICURO e deve ricorrere a perifrasi nuove, quali *semina*, *primordia* o *corpora prima* per designare gli atomi.

LUCREZIO spiega che, come i genitori somministrano le medicine ai bambini cospargendole di miele per renderle meno sgradite, così lui intende fare con la filosofia: vuole cioè cospargere col miele delle Muse una dottrina apparentemente amara, che riduce l'esistenza dell'uomo al mondo terreno.

Il poema è chiaramente articolato in tre gruppi di due libri (*diadi*).

Nel I libro, dopo l'*Inno a Venere*, personificazione della forza vivificatrice della natura e immagine della contemplazione razionale della bellezza del creato, sono spiegati i principi generali della filosofia epicurea. Nel II libro viene illustrata la teoria del *clinamen*, la caratteristica più originale di EPICURO rispetto a DEMOCRITO. Il *clinamen*, ovvero la deviazione degli atomi dal loro corso, svolge due funzioni importantissime. Se non ci fosse, da un lato, il mondo non si sarebbe potuto formare: esso è infatti dato dallo scontro degli atomi e dalla loro successiva aggregazione, ma se essi cadessero verticalmente nell'infinito non potrebbero mai incontrarsi; con il *clinamen*, invece, per una qualche legge che sfugge al rigido determinismo, può succedere che qualche atomo si

allontani dal suo moto verticale e vada a scontrarsi con altri atomi. La teoria del *clinamen*, poi, rende possibile il libero arbitrio dell'uomo, il quale è, per EPICURO e per LUCREZIO, artefice del proprio destino: l'idea che nel mondo non tutto vada secondo necessità, secondo leggi rigidamente determinate è dimostrato dal fatto che gli atomi subiscano il *clinamen* (o deviazione) e si scontrino, dando origine al mondo; viene così garantito un margine di libertà all'agire umano.

Il III e IV libro costituiscono la seconda coppia che espone l'antropologia epicurea. Il III spiega come l'anima e il corpo siano entrambi costituiti da atomi e, pertanto, entrambi destinati a morire. Il IV libro tratta la gnoseologia epicurea: entra in gioco la teoria dei *simulacra*, teoria secondo la quale alcuni atomi si staccano dall'oggetto conosciuto per colpire i sensi del soggetto conoscente. I *simulacra*, tra l'altro, servono anche per spiegare le immagini che vediamo nei sogni e sono anche all'origine della reazione dei dormienti di fronte all'immagine degli oggetti del loro desiderio. LUCREZIO dà anche una celebre spiegazione della passione d'amore, spiegando come essa altro non sia che un'attrazione fisica, meramente materiale.

La terza coppia di libri prende in esame la cosmologia. Il libro V espone la mortalità del mondo (uno degli infiniti tra i mondi esistenti), analizzandone il processo di formazione. LUCREZIO tratta anche, in questo libro, del moto degli astri e delle sue cause. Il VI libro, invece, si sforza di dare spiegazioni assolutamente naturali dei vari fenomeni fisici, estromettendone la volontà divina, che non influisce minimamente negli affari degli uomini. Sulla trattazione dei vari eventi catastrofici si innesta la descrizione della terribile peste scatenatasi ad Atene nel 430 e già narrata splendidamente da TUCIDIDE, con la quale l'opera si chiude bruscamente.

Ogni coppia di libri si chiude con un quadro impressionante di dissoluzione. All'attacco di ogni libro, invece, c'è una celebrazione di EPICURO, del suo coraggio intellettuale e del suo ruolo storico (e qui Lucrezio evidentemente intende il riferimento anche come rivolto a se stesso).

Come detto, il *De rerum natura* probabilmente non ha ricevuto un'ultima revisione: il poema avrebbe dovuto chiudersi con una nota serena, in corrispondenza con il gioioso *Inno a Venere*, e non con il terrificante quadro della *Peste di Atene*.

INNO A VENERE (DE RERUM NATURA I, 1-9, 31-37), TITO LUCREZIO CARO (94-55/50 A.C.)

Per insegnare agli uomini come la dottrina epicurea possa servire da tetrafarmaco, e combattere cioè la paura per morte, malattia, dolore e dei, LUCREZIO inizia la sua descrizione della natura. Tutto ciò che ci circonda è formato da piccolissimi granelli indivisibili, gli atomi, i *semina rerum o genitalia corpora* come li chiama il poeta per enfatizzare il loro originario ruolo di creazione. Ogni pianta, pietra, uomo è formato da atomi, e così persino l'animo umano; ogni cosa è destinata a nascere e disfarsi in eterno; solo gli atomi sono immortali e non i loro aggregati.

In questo mondo, regolato dalle leggi meccaniche che governano le particelle elementari, c'è comunque spazio per la libertà: all'origine dell'universo c'è una deviazione del moto atomico, un *clinamen*, che ha dato il via alla formazione delle cose ed al gioco infinito della natura.

Per saggiare la grandezza poetica di Lucrezio, di seguito riporto testo integrale, con accenti metrici riportati, e versione italiana della parte iniziale dell'*Inno a Venere*, il proemio del *De rerum natura*.

*Aéneadúm genetríx, homínúm divúmque volúptas,  
álma Venús, caelí subtér labéntia sígna  
quae mare návigerúm, quae térras frúgiferéntis  
cóncelebrás, per té quoníam genus ómne ánimantíum*  
5 *cóncipitúr; visitque exórtum lúmina sólis,  
té dea, té fugiúnt ventí, te núbila caéli  
ádvéntúmque tuúm, tibi súavis daédala téllus  
súmmittít florés, tibi rídent aéquora pónti,  
plácatúmque nitét diffúso lúmine caelum.*  
[...]

31 *Nám tu sóla potés tranquílla páce iuváre  
mórtalís, quoníam bellí fera moénera Mávors  
ármipoténs regít, in gremiúm qui saépe tuúm se  
réicit, aéternó devictús volnére amóris,*  
35 *átque ita súspiciéns teretí cervíce repósta  
páscit amóre avidós inhiáns in té, dea, vísus,  
éque tuó pendét resupíni spíritus óre.*

[1] Progenitrice degli Eneadi, piacere degli uomini e degli dei, / alma Venere, che nel manto degli astri trascorrenti / ravnivi della tua presenza il mare solcato di navi / e le terre ricche di messi, perché è grazie a te che ogni stirpe animata / [5] è concepita, sorge dalle tenebre e s'apre ai raggi del sole: / te, oh dea, i venti fuggono, te e il tuo incedere, / le nubi del cielo, al tuo passo la terra operosa / sparge fiori soavi, a te sorridono le distese del mare / e il cielo rasserrenato risplende indorato di luce.

[...]

[31] perché tu sola sei in grado di giovare ai mortali / con la tranquillità della pace, se è Marte possente in armi / a reggere le guerre. Egli che spesso, / vinto dall'eterna ferita d'amore, reclina il capo sul tuo grembo, / [35] e così levandogli occhi a te, la robusta nuca tesa indietro, / pasce d'amore i suoi avidi sguardi, la bocca dissertata, / e pende in contemplazione delle tue labbra.

## Origine ed evoluzione dell'Universo secondo le teorie più recenti

Non posso presumere di affrontare in modo esauriente ed in poche pagine il problema dell'origine ed evoluzione dell'Universo; cercherò però di avvicinarmi alle idee che si dibattono intorno a questa affascinante tematica.

L'illusione di poter dare una descrizione razionale dell'Universo e della sua origine sembra essere una caratteristica costante del pensiero umano; la speranza che la conoscenza sia in grado di fornire una descrizione dell'intero Universo non è mai tramontata.

L'immagine che il secolo XX al tramonto ed il XXI hanno proposto e continuano a proporre è



radicalmente diversa da quella elaborata nei secoli precedenti: anziché statico, eterno ed infinito, l'Universo ci appare oggi come una struttura in evoluzione, che ha avuto inizio, che forse è chiusa, e che potrebbe avere fine. Forse è un ritorno a concezioni passate, ma in una forma più elaborata e quantitativa, anche se certamente solo approssimata. La base teorica appropriata per una descrizione globale dell'Universo e della sua storia è oggi considerata essere la *Teoria della relatività generale* di *A. Einstein*.

Da alcuni decenni l'indagine scientifica ha potuto asserire, con un notevole grado di attendibilità, che

l'Universo ha avuto un'origine tanto nella sua dimensione temporale quanto in quelle spaziali.

Esistono diversi miliardi di galassie, ognuna delle quali composta da miliardi di stelle. I movimenti di questi vari oggetti celesti ci sono rivelati mediante la misura delle loro velocità radiali, tramite l'*effetto Doppler*<sup>1</sup>. Un'indagine sistematica condotta per molti anni ha mostrato come tutte le galassie abbiano le loro righe spettrali spostate verso il rosso (il cosiddetto *red shift*) di un'entità proporzionale alla loro distanza. Ciò costituisce la *legge empirica di Hubble*:

*ogni galassia si allontana da ogni altra con una velocità proporzionale alla distanza; ciò nell'insieme costituisce un moto di dilatazione, il quale consente di dire che l'Universo si espande conservando la sua forma, ma con tutte le distanze relative moltiplicate per un fattore di scala che ora cresce nel tempo.*

La formula della legge è:

$$\frac{v}{d} = H_0$$

dove  $v$  è la velocità di allontanamento, espressa in  $km/s$ , e  $d$  è la distanza in  $Mpc$ .  $H_0$  è la *costante di Hubble*. Conoscerne il suo valore permetterebbe, misurando la velocità di allontanamento  $v$  di una galassia, di ricavare la sua distanza. Inoltre, il valore

$$\frac{1}{H_0}$$

<sup>1</sup> Le righe emesse dallo spettro di una sorgente luminosa sono spostate verso il violetto se essa si avvicina a noi, o verso il rosso se essa si allontana da noi, e lo spostamento delle righe è proporzionale alla velocità di avvicinamento o di allontanamento della sorgente luminosa.

ha le dimensioni di un tempo e potrebbe indicare, se l'Universo si sta realmente espandendo, l'età dell'Universo stesso. Tuttavia, pur ricorrendo a metodi sempre più raffinati, il valore di  $H_0$  è noto essere, seppur ancora con ampio margine di incertezza, tra 80 e 50 (forse più vicino ad 80).

Ammettendo che il moto delle galassie sia sempre continuato e facendo muovere all'indietro nel tempo le galassie con una velocità di valore pari a quella osservata ma cambiata di segno, si arriverebbe ad un *istante iniziale*, in cui tutte le galassie erano sovrapposte. Tutta la materia era concentrata in un volume piccolissimo, dal quale l'Universo è come *esploso*, proiettando tutto in ogni direzione. Come ho precedentemente riferito, la legge di Hubble dovrebbe permettere di calcolare questo istante; con le misurazioni attuali della costante di Hubble, esso può essere collocato a circa una quindicina di miliardi di anni fa.

Tale quadro di genesi dell'Universo prende il nome di *big bang*, o *grande esplosione*.

La prima domanda da porsi riguarda il grado di attendibilità di questo schema: esso è interamente basato sull'interpretazione del *red shift* delle galassie come dovuto ad *effetto Doppler*. Esisterebbero altre leggi fisiche che potrebbero spiegare tale fenomeno. Tutto, però, fa sì che lo schema del *big bang* sia oggi considerato come ben sostenuto da tutti i dati sperimentali, e pertanto abbastanza attendibile.

## L'UNIVERSO STAZIONARIO

Se l'universo si espande, si può pensare che nel passato la sua massa doveva essere concentrata in uno spazio minore. Questa conclusione non però è così ovvia come sembra. La fisica propone infatti un principio cosmologico, il *Principio cosmologico perfetto*, in base al quale, su vasta scala l'Universo dovrebbe essere immutabile ed uniforme. Esteso nel tempo, tale principio vorrebbe dire che l'Universo appare, in media, sempre uguale; cambiamenti ed evoluzione avrebbero significato locale e si compenserebbero statisticamente nel tempo e nello spazio.

Sul *Principio cosmologico perfetto* si basa la *Teoria dell'Universo stazionario* (o *dello stato stazionario*) elaborata nel 1948 indipendentemente da *H. Bondi* e *T. Gold* e da *F. Hoyle*. Il reciproco allontanamento delle galassie, cui conseguirebbe una diminuzione della densità media dell'Universo, verrebbe compensato da una continua creazione nello spazio di nuova materia, la cui aggregazione finirebbe per produrre nuove galassie, in sostituzione di quelle ormai lontane.

La teoria ha incontrato però alcune difficoltà, a cominciare dalla mancanza di qualunque conferma sulla possibilità di formazione di nuova materia. Inoltre, il conteggio degli oggetti lontanissimi, e quindi molto lontani nel tempo (come i *quasar*), sembra indicare un aumento della densità media dell'Universo nel lontano passato, e non una condizione stazionaria.

Gravi difficoltà per i sostenitori della teoria sono venute dalla scoperta della *radiazione di fondo* (o *fossile*).

## L'UNIVERSO INFLAZIONARIO

L'idea di *Universo stazionario* rifletteva la preoccupazione di evitare il concetto di *inizio* e di *condizioni iniziali* dell'Universo, per i quali bisogna ipotizzare fenomeni fisici ignoti (come ad esempio una densità infinita).

Il modello di *Universo inflazionario* fu sviluppato agli inizi degli anni ottanta del secolo ventesimo da *A. H. Guth*, *A. D. Linde*, *A. Albrecht* e *P. Steinhardt*.

All'inizio del tempo, forse quindici miliardi di anni fa, l'Universo era concentrato in un volume più piccolo di un atomo, con una densità pressoché infinita ed una temperatura elevatissima. Come

fosse fatto questo nucleo primordiale di energia pura la scienza non è ancora in grado di spiegarlo. Non conosciamo nemmeno il perché questo *uovo cosmico* si sia squarciato in una esplosione immane. Non esisteva un fuori, cioè uno spazio esterno in cui potesse dilatarsi un'esplosione, ma lo spazio si generò insieme all'espansione.

Secondo il modello inflazionario, l'Universo sarebbe passato, subito dopo la sua nascita, attraverso una brevissima fase durante la quale le quattro *forze fondamentali* (di gravità, *nucleare debole*, *elettromagnetica* e *nucleare forte*) si sarebbero comportate in modo diverso rispetto ad oggi: si sarebbe verificata, di conseguenza, una violentissima espansione che, nel giro di  $10^{-32}$  secondi avrebbe fatto aumentare il volume dell'Universo di miliardi e miliardi di volte, mentre la temperatura sarebbe scesa rapidamente fin quasi allo zero assoluto. Al termine della fase di *inflazione* (dal latino, rigonfiamento), mentre si sarebbe liberata una gran quantità di calore, l'Universo primordiale avrebbe preso ad espandersi con ritmo più lento.

Gli studiosi che cercano di ricostruire i primi istanti di vita dell'Universo sono stati in grado di risalire a un milionesimo di secondo dall'inizio, dopo la fase di *inflazione*.

Nei primissimi istanti l'energia cominciò a condensarsi prima in particelle elementari (quark ed elettroni), poi in particelle maggiori (protoni e neutroni), finché dopo i primi tre minuti, quando la temperatura scese a  $10^9$  K, si formarono i primi nuclei atomici (idrogeno, litio ed elio). Ma per un lungo tempo l'Universo rimase un'impenetrabile nube di radiazioni e di gas ionizzato (nuclei di elio, protoni, elettroni), una specie di nebbia luminosa; solo quando, dopo trecentomila anni, la temperatura scese a ca. 3.000 K gli elettroni furono catturati dai nuclei e si formò un gas neutro (non più ionizzato dalle radiazioni), formato di idrogeno e, in piccola parte, di elio.

Terminò così la fase della *sfera di fuoco*, dominata dalla radiazione. Con la formazione di idrogeno neutro la materia si separò nettamente dalla radiazione e si avviò a divenire la componente dominante dell'evoluzione dell'Universo, mentre da quel momento la luce poté viaggiare liberamente nello spazio.

Di quella fase primordiale si è trovata una traccia. Nel 1965 due ricercatori della *Bell Telephon*, *A. PENZIAS* e *R. WILSON*, osservarono per caso l'esistenza di una radiazione di fondo rilevabile con i radiotelescopi in ogni direzione dello spazio, e corrispondente ad una temperatura di ca. 3 K. Tale radiazione residua è una sorta di eco del *Big bang*.





## BIBLIOGRAFIA

Informazioni, testi ed immagini sono stati tratti dalle fonti seguenti.

### **pubblicazioni cartacee**

AA.VV., Enciclopedia delle scienze fisiche, Istituto Treccani

AA.VV., Grande Enciclopedia, DeAgostini

AA.VV., l'Universo, DeAgostini

O. di Bucci Felicetti, A. Piva, G. Sega, Strade di Roma, La nuova Italia

G. Cricco, F. P. di Teodoro, Itinerario nell'arte, Zanichelli

G. Fornero, Protagonisti e testi della filosofia, Paravia

R. Luperini, P. Cataldi, L. Marchiani, F. Marchese, La scrittura e l'interpretazione, G. B. Palombo editore

G. Baldi, S. Giusso, M. Razetti, G. Zaccaria, Dal testo alla storia dalla storia al testo, Paravia

E. L. Palmieri, M. Parlotto, Il globo terrestre e la sua evoluzione, Zanichelli

G. Zwirner, L. Scaglianti, A. Brusamolin Mantovani, Matematica, CEDAM

Testi vari di educazione civica e di storia dello sport

### **internet**

Canale Europa, Tiscali: <http://europa.tiscali.it>

The Seattle Times: Martin Luther King, Jr.: <http://seattletimes.nwsources.com/mlk/>

The Martin Luther King, Jr. Papers Project: <http://www.stanford.edu/group/King/>

American Rhetoric: <http://www.americanrhetoric.com/>

## INDICE

Uguaglianza di diritti, diritto alla diversità.....	1
Prefazione.....	3
1. Sintesi tra uguaglianza e diversità: l'Unione Europea.....	5
L'Unione Europea.....	6
Le comunità europee.....	6
Il trattato di Maastricht.....	7
La nascita dell'Unione.....	7
L'allargamento dell'Unione.....	8
2. Alla ricerca di una propria identità.....	9
Eugenio Montale (Genova, 1896 – Milano, 1981).....	10
La vita.....	10
Satura.....	12
Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale (Satura, Xenia II), Eugenio Montale (1896-1981).....	13
L'espressionismo.....	14
I Fauves.....	14
Die Brücke.....	15
Sera nel corso Karl Johann, Edvard Munch (1863-1944).....	16
3. Verso una società di pari diritti dove le differenze acquistano pari dignità.....	18
La Scuola di Francoforte.....	19
Critica dell'Illuminismo.....	20
Critica dell'hegelismo.....	21
Critica del marxismo.....	22
Critica dell'industria culturale.....	22
The civil rights movement.....	23
I have a dream, Martin Luther King, Jr. (1929-1968).....	26

Le olimpiadi .....	29
Cronologia .....	29
Sport.....	29
4. L'unica vera libertà viene dalla consapevolezza dell'unicità dell'Essere.....	31
Uguaglianza, concetto logico-matematico.....	32
Relazioni.....	32
Funzioni (o applicazioni).....	32
La concezione epicurea dell'Universo a Roma.....	34
Il De rerum natura.....	35
Origine ed evoluzione dell'Universo secondo le teorie più recenti.....	38
L'Universo stazionario.....	39
L'Universo inflazionario.....	39
Bibliografia.....	41
pubblicazioni cartacee.....	41
internet.....	41
Indice.....	42